

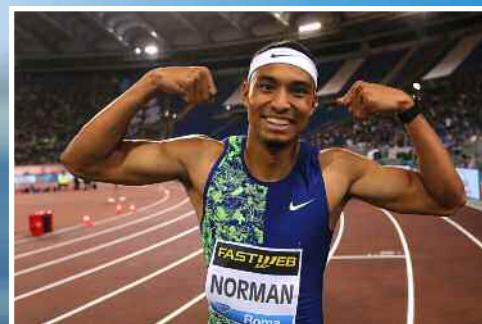
atletica



È RINATA LA GIORGI!
ORO E RECORD IN COPPA



FILOTTO AZZURRO A YOKOHAMA
LE STAFFETTE AI MONDIALI



GOLDEN GALA FUORI NORMAN
FOLLE 19"70 SUI 200!

GIRI DA RE

Il fantastico giugno di Davide
primo italiano sotto i 45" sui 400 (44"77)

Corriamo verso un mondo senza più confini tra fisso e mobile: il 5G.



Filippo Tortu
Primatista italiano dei 100 m

146 | FASTWEB.IT | PUNTI VENDITA

FASTWEB
un passo avanti

FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica
italiana**

EDITORIALE

3 La nostra atletica in cammino verso Doha

di Alfio Giomi



GOLDEN GALA

4 Che benvenuto Mr President!

di Andrea Buongiovanni

8 Norman & Lyles il futuro è già qui

di Valerio Vecchiarelli

10 Crippa ci Cova

di Diego Sampaolo

MONDIALE DI STAFFETTE

12 Scacco matto

di Mario Nicolielo

13 Giochi senza Frontiere sugli ostacoli, ma la 4x400 mista è emozionante

IL CLUB

16 Atletica Bergamo la vittoria dei ribelli

di Paolo Marabini

18 La meteora

21 Il giorno dei giorni

22 L'atleta simbolo

24 Marta e Andrea galeotta fu la pista

di Paolo Marabini

L'IMPRESA

26 Re, ora chiamatelo The King "Io non mi fermo qui"

di Christian Marchetti

MARATONA

28 Rachik "Baldini, ti prendo!"

di Nicola Roggero

33 Kipchoge senza rivali

di Marco Buccellato



IL FENOMENO

34 L'Italia s'è tolta un peso

di Andrea Schiavon

36 "Fabbri, il segreto sta nella fiducia E nello studiare il lancio più... corto"

IL CASO

38 Semenya, che bufera!

di Franco Fava

L'INTERVISTA

40 Fiasconaro 70

Cavallo pazzo galoppa ancora

di Carlo Santi

41 Quella notte all'Arena che rivoluzionò il mezzofondo

42 L'incredibile "falsa partenza" alla Coppa Europa di Oslo

43 Il primo amore dai Villagers alla parentesi in Serie A

COPPA EUROPA DI MARCIA

44 Giorgi, passo pigliatutto

di Nazareno Orlandi

46 Orsoni, due graffi d'oro Palmisano giornata no

CAMPIONATI DI SOCIETÀ

47 B.B., il fascino della prima volta

di Cesare Rizzi

48 Il graffio della Herrera, impiegata volante che adora ballo e pop

CAMPIONATI JUNIORES E PROMESSE

50 Sottile nel cielo di Tamberi "Mi è sembrato di volare"

di Luca Cassai

L'AGENDA DI PRIMAVERA

53 Warholm e la Richardson nella macchina del tempo

di Marco Buccellato

L'ATLETICA IN UN TWEET

56 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi

ATLETICA PARALIMPICA

58 La Barbera salta oltre i muri

di Alberto Dolfin

FILO DI LANA

60 Per sempre Berruti

di Giorgio Cimbrico

IL RICORDO

64 L'ultimo traguardo di Quercetani l'atletica ha perso il suo cantore

di Andrea Buongiovanni



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXVI/Aprile/Giugno 2019. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Christian Marchetti, Mario Nicolielo, Nazareno Orlandi, Cesare Rizzi, Nicola Roggero, Diego Sampaolo, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it

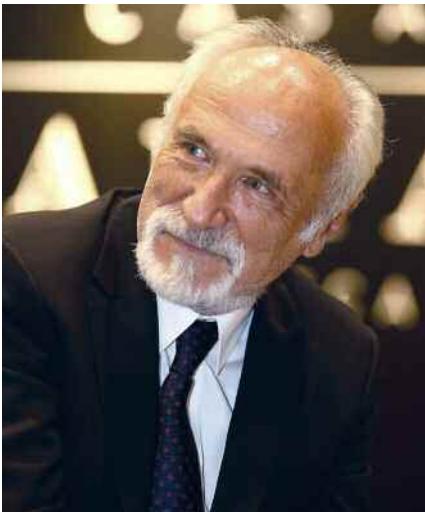
ORA STANO MARCIA DAVANTI AI GRANDI

Il risultato della Coppa Europa non l'aveva soddisfatto appieno, ma Massimo Stano non ha perso tempo per rifarsi. Sabato 8 giugno infatti è andato a stampare il primato italiano di sempre sulla 20 km di marcia nel classico appuntamento di La Coruña, in Spagna. Un crono strepitoso (1h17:45), che certifica un miglioramento di oltre tre minuti davanti a tre olimpionici: Alex Schwazer (1h18:24), Maurizio Damilano (1h18:54) e Ivano Brugnetti (1h19:36). A La Coruña, Stano è finito secondo a un amen dal giapponese Toshikazu Yamanishi (1h17:41), capolista stagionale (con 1h17:15). "La parola chiave di oggi? Felicità! Sono incredulo e forse ci vorrà un po' di tempo per rendermene conto. Fino a ieri pensavo che scendere sotto 1h19' non fosse umano e invece ho dimostrato che è possibile fare anche meglio di 1h18'. Adesso so che posso stare con i migliori al mondo e che con Patrizio Parcesepe a Castelporziano stiamo lavorando bene".



GREAT NNACHI, UNA DI NOI

Ora si che Great Nnachi potrà scrivere il proprio nome negli annali azzurri. Il Consiglio federale della Fidal ha stabilito che, pur senza aver ancora ottenuto la cittadinanza italiana, un atleta straniero tesserato per una società italiana potrà veder riconosciuta la sua performance come miglior prestazione italiana (così come vengono definiti i record nelle categorie Cadetti, Allievi e Under 23). Una prima vittoria per la 14enne del Cus Torino, nata nel capoluogo sabaudo da genitori nigeriani, che ad Aprile aveva saltato 3,70 a Borgaretto e poi ancora 3,80 a Vigevano, superiori al limite di categoria di 3,65 fissato nel 2012 da Francesca Semeraro. La delibera federale non è retroattiva, ma Great non ha battuto ciglio: di nuovo 3,70 a Torino l'11 giugno e stavolta vale. «Great è pronta per i 4 metri - afferma l'allenatore Luciano Gemello, che la segue da quando ha 11 anni -. Il limite olimpico per Tokyo di 4,70? È lontano».



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

"Un momento, su tutti, ci resterà impresso per sempre: **la prima volta** del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella all'Olimpico per il Golden Gala** è stato un onore che non dimenticheremo"

LA NOSTRA ATLETICA IN CAMMINO VERSO DOHA

Quante emozioni e quanta Italia nella stagione che ci sta portando ai Mondiali di Doha. Quanti risultati dal valore storico negli ultimi mesi per i nostri atleti azzurri, sempre più concentrati e determinati per la rassegna iridata in Qatar. Voglio cominciare dal doppio record italiano di Davide Re nei 400 metri, una prestazione che aspettavamo da decenni, con quel muro dei 45 secondi che finalmente è caduto (44.77) e che è frutto di lavoro e pianificazione attenta, merito un atleta intelligente e ben guidato. Un risultato che già da Yokohama avevamo intuito fosse nell'aria, a giudicare dalla sua prima frazione della 4x400 cronometrata intorno al tempo realizzato a La Chaux-de-Fonds. È il segnale che tutto il movimento dei 400 metri sta crescendo, anche sulla spinta dei più giovani, e che le staffette possono regalarci soddisfazioni. Yokohama, appunto. Cinque quartetti su cinque si sono qualificati ai Mondiali, come soltanto la Giamaica: è la conferma di quanto sia stata programmata nei dettagli la trasferta in Giappone delle World Relays, in un weekend da favola che ha messo in mostra un gruppo compatto e un grande senso di appartenenza alla maglia azzurra, con l'acuto della 4x400 femminile terza al mondo e con un gran crono della 4x100 maschile. Lo avevamo detto in tempi non sospetti che sarebbe stato un momento chiave della nostra stagione, e così è andata. E che dire di due marciatori che hanno riscritto la storia della 50 km femminile e della 20 km al maschile. Eleonora Giorgi ci ha entusiasmato ad Alytus in Coppa Europa con un record europeo che non si vede tutti i giorni, pur in una specialità giovane come quella delle cincialiste donne. Massimo Stano, che invece in Lituania non aveva vissuto la propria giornata migliore, si è prontamente riscattato con il record italiano della "venti" a La Coruna. Come non sottolineare anche la maratona di Yassine Rachik, la bella mattinata di Londra e un tempo che comincia a fargli sognare il primato nazionale. Tante perle, ma in generale è la vivacità complessiva dell'ambiente azzurro che fa ben sperare, anche se, come sappiamo, a Doha andremo a confrontarci con un mondo che si muove sempre più rapidamente: ognuno degli azzurri dovrà dare il massimo sulla base dei propri obiettivi. Un momento, su tutti, ci resterà impresso per sempre: la prima volta del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Olimpico per il Golden Gala è stato un onore che non dimenticheremo.

fotoservizio di Giancarlo Colombo

La volata dei 200 maschili vinta da Michael Norman



CHE BENVENUTO MR PRESIDENT!

I 200 da sballo di Norman & Lyles, ma anche otto mondiali stagionali. Davanti a Mattarella il più bel Gala dal 2006

di Andrea Buongiovanni

Tutti in piedi, entra Sergio Mattarella. Un Presidente della Repubblica assiste per la prima volta al Golden Gala. E l'Olimpico, al suo arrivo intorno alla metà del programma, è scosso da un brivido. Ci sono volute 39 edizioni perché accadesse. L'avvenimento - sottolineato dalle note dell'Inno di Mameli - è un riconoscimento a tutta l'atletica italiana, al suo passato glorioso e a un presente che prova a profumare di rilancio. Ha di che divertirsi, il Capo dello Stato, nell'oretta che trascorre in tribuna Monte Mario. Attento, coinvolto e interessato, spesso applaude convinto. Soprattutto quando in pista e in pedana tocca ai due azzurri più acclamati: Filippo Tortu e Gianmarco Tamberi. L'intero meeting, quarta tappa della Diamond League 2019, 37.757 spettatori a dar colore e calore a una dolce serata romana, ruota intorno alla bella coppia, quella che fa da copertina e da grancassa all'intero movimento. E vuoi mettere l'entusiasmo quando gli atleti di casa sono attesi protagonisti?

Lavori in corso

Per Pippo e Gimbo sono "lavori in corso". Ed è giusto sia così: i Mondiali di Doha, appuntamento clou della stagione, sono lontani quasi quattro mesi. Il bello è che i due finanziari si passano virtualmente il testimone: lo sprinter è sui blocchi di partenza dei 200 quando il saltatore in alto, al terzo tentativo, supera l'asticella posta a 2.28. Poi finisce come finisce: il



Il Presidente Mattarella durante l'Inno

lombardo, che non frequenta la distanza da due anni precisi, chiude quinto in 20"36 (+0.7), il marchigiano è quarto con quella stessa misura, visto che le tre successive prove a 2.31 sono fallite. Il loro abbraccio in zona arrivi, subito dopo, è la sintesi più suggestiva della giornata. Ma se Gianmarco, che non gareggia dal giorno del titolo europeo indoor ed è

quindi all'esordio stagionale all'aperto, può essere comunque sufficientemente soddisfatto, Filippo ha di che meditare. Dava per scontato il personale (20"34), alla luce del fresco 9"97 appena ventoso centrato sui 100 sognava di avvicinarsi al muro dei 20"00 e invece viene respinto da una gara che, in rettilineo, gli fa pagare tutto il prezzo della modesta espe-

I RISULTATI

UOMINI

200 (+0.7) 1. Norman (Usa) 19.70, 2. Lyles (Usa) 19.72, 3. Quinonez (Ecu) 20.17, 4. Guliyev (Tur) 20.35, 5. TORTU 20.36, 6. Richards (Tri) 20.52, 7. Baloyes (Col) 20.59, 8. Mitchell-Blake (Gbr) 20.68, 9. Reid (Irl) 20.83.

800: 1. Brazier (Usa) 1:43.63, 2. Amos (Bot) 1:43.65, 3. McBride (Can) 1:43.90, 4. Rotich (Ken) 1:44.11, 5. Murphy (Usa) 1:44.59, 6. Kinyamal (Ken) 1:44.65, 7. Kszczot (Pol) 1:44.74, 8. Lewandowski (Pol) 1:45.32,

9. Kramer (Sve) 1:45.33, 10. Abdalla (Qat) 1:45.53.
5000: 1. T. Bekele (Eti) 12:52.98, 2. Barega (Eti) 12:53.04, 3. Gebrhiwet (Eti) 12:54.92, 4. Balew (Bnr) 12:56.26, 5. Hadis (Eti) 12:56.48, 6. Ahmed (Can) 12:58.16, 7. Pingua (Ken) 13:03.19, 8. Butchart (Gbr) 13:09.33, 9. CRIPPA 13:09.52 (pp), 10. Knight (Can) 13:09.52, 11. True (Usa) 13:09.81, 12. Birgen (Ken) 13:10.21, 13. Kiplangat (Ken) 13:11.65, 14. F. Ingebrigtsen (Nor) 13:11.75.
110 HS (+0.4) 1. Shubbenkov (Ana/Rus) 13.26, 2. Pozzi (Gbr) 13.29, 3. Alkana (Saf) 13.30, 4. Trajkovic (Cip) e Constantino (Bra) 13.50, 6. Manga (Fra) 13.51, 7. PERINI 13.58, 8. Cabral (Can) 13.61, 9. Ortega (Spa) 14.00.
400 HS: 1. Benjamin (Usa) 47.58, 2. Kendziera (Usa) 48.99, 3. Abe (Jap) 49.57, 4. Barr (Irl) 49.65, 5. Selmon (Usa) 49.83, 6. Hann (Fra) 50.00, 7. BENCOSME 50.36, 8. Dobek (Pol) 50.38, 9. Magi (Est) 50.52.
3000 SIEPI: 1. Kigen (Ken) 8:06.13, 2. Wale (Eti) 8:06.63, 3. Beyo (Eti) 8:09.95, 4. Kipsang (Ken) 8:15.68, 5. Carro (Spa) 8:15.73, 6. Bayer (Usa) 8:16.52, 7. Chemutai (Uga) 8:16.66, 8. Ben Zahra (Mar) 8:18.12, 9. Kipyego (Ken) 8:20.12, 10. Arce (Spa) 8:20.16, 11. O.ZOGHLAMI 8:20.88 (pp), 12. Seddon



I tifosi di Tamberi con le magliette Half Shave in curva Sud

rienza nella specialità. Il ragazzo, dopo una discreta curva, si irrigidisce, perde la consueta eleganza e fluidità, fatica. Colpa anche di quei satanassi, ventenni statunitensi, che corrispondono al nome di Michael Norman e Noah Lyles. Corrono, in quell'ordine, nelle corsie davanti alla sua, in quinta e in sesta. Ma scappano via molto presto e Pippo accusa il colpo anche da un punto di vista psicologico. Vince il primo, a sorpresa,

con un 19"70 che dice tutto circa le sue potenzialità, il secondo - sui 200 imbattuto da tre anni e nove gare, dai Trials olimpici del luglio 2016 a Eugene - gli vede le spalle per soli 2/100. Saltano il record all-comers, cioè su suolo italiano (19"82 di Carl Lewis, Sestriere 1988) e quello del meeting (19"86, Walter Dix nello stesso anno). Perché negarlo? L'azzurro, al cospetto di tali fenomeni e battuto anche dall'ecuadoriano Quinonez

(20"17) e dal turco Gulyev (20"35), sul mezzo giro campione mondiale ed europeo, esce un po' ridimensionato. Diverso il discorso per Gimbo: meglio di lui fanno il redivivo ucraino Bohdan Bondarenko (vincitore con 2.31), il siriano Majd Ghazal e il bielorusso Maksim Nedasekau (con il suo stesso 2.28). Ma la specialità sta vivendo un periodo di generale regresso e quindi può andar bene anche così.

Norman e Lyles firmano i più bei 200 su suolo italiano E mostrano a Tortu che c'è da lavorare

Capolavoro

Aspetti la bella coppia e intanto, dal mazzo, esce Yeman Crippa. La conquista del bronzo continentale sui 10.000 ha permesso al trentino di entrare in una nuova dimensione, di fare un definitivo salto di qualità. Il suo 5000 è un piccolo capolavoro, anche di atteggiamento tattico. Alla vigilia aveva dichiarato: "Penso di valere intorno ai 13:10": detto, fatto. I parziali al km parlano chiaro: 2'35"9, 2'35"2, 2'40"9, 2'42"8 e un immaginifico 2'34"9. Yeman, con 13'09"52 (nono, perché la gara è da annali, con sei atleti sotto i 13'00" e la vittoria all'etiope Haile Tela-hun Bekele in 12'53"98), firma la terza

(Gbr) 8:21.28, 13. Ezzaydouni (Spa) 8:23.36, 14. CHIAPPINELLI 8:24.26 (pp), 15. Bett (Ken) 8:29.45. **ALTO:** 1. Bondarenko (Ucr) 2.31, 2. Ghazal (Sir) 2.28, 3. Nedasekau (Bie) 2.28, 4. TAMBERI 2.28, 5. Ivanyuk (Ana/Rus) 2.28, 6. Starc (Aus) 2.22, 7. Prot-senko (Ucr) 2.22, 8. Przybylko (Ger) 2.19, 9. Eto (Jap) e Lovett (Can) 2.19, 11. Tobe (Jap) 2.15; McBride (Usa) tre nulli a 2.15.

TRIPLO: 1. Craddock (Usa) 17.50 (+0.5), 2. Pichardo (Cub) 17.47 (-0.6), 3. Scott (Usa) 17.43 (-0.5), 4. Zango (Bur) 17.30, 5. Babayev (Aze) 17.06, 6. Diaz (Cub) 17.00, 7. Benard (Usa) 16.88, 8. Copello (Aze)

16.74, 9. Yaming Zhu (Cin) 16.73, 10. Evora (Por) 16.69, 11. Torrijos (Spa) 16.25.

PESO: 1. Bukowiecki (Pol) 21.97, 2. Hill (Usa) 21.71, 3. Romani (Bra) 21.68, 4. Kovacs (Usa) 21.46, 5. Haratyk (Pol) 21.26, 6. Richards (Jam) 20.93, 7. Nedow (Can) 20.57, 8. Enekwechi (Nig) 20.54, 9. Jensen (Usa) 19.84, 10. Stanek (Cec) 19.66, 11. FABBRI 19.36.

DONNE

100 (+0.6) 1. Thompson (Jam) 10.89, 2. Asher-Smith (Gbr) 10.94, 3. Hobbs (Usa) 11.12, 4. Ta Lou

(Cav) 11.14, 5. Prandini (Usa) 11.17, 6. Rosa (Bra) 11.22, 7. Collins (Usa) 11.34, 8. Tenorio (Ecu) 11.38, 9. Gardner (Usa) 11.42.

400: 1. Naser (Brn) 50.26, 2. Jackson (Jam) 51.05, 3. McPherson (Jam) 51.39, 4. Beard (Usa) 51.55, 5. Swiety-Ersetic (Pol) 52.04, 6. Ellis (Usa) 52.09, 7. De Witte (Ola) 52.17, 8. Okolo (Usa) 52.17, 9. LU-KUDO 52.98.

1500: 1. G. Dibaba (Eti) 3:56.28, 2. Muir (Gbr) 3:56.73, 3. Tsegay (Eti) 3:59.96, 4. Simpson (Usa) 4:01.18, 5. Debues-Stafford (Can) 4:01.28, 6. McCollgan (Gbr) 4:02.29, 7. Purrier (Usa) 4:02.34, 8. Embaye



Gianmarco Tamberi festeggia con un salto mortale



prestazione italiana all-time. In una sola volta, con un progresso di oltre 9", scalava nella relativa lista Alberto Cova, Stefano Mei e Genny Di Napoli e mette nel mirino Francesco Panetta (13'06"76") e Totò Antibo (13'05"59), il cui primato, di fronte a Mattarella, palermitano come lui, non poteva evidentemente cadere... Tanto altro regala il Golden Gala 2019: spiccano il 47"58 nei 400 hs di Rai Benjamin, altro predestinato, il 10"89 (+0.6) sui 100 della ritrovata Elaine Thompson, il 3'56"28

battito mondiale via social network sul futuro dell'atletica. C'è tanto da discutere...

Delirio per Tamberi, ma alla fine è Crippa a rubare la scena in un grande 5000: Antibo è più vicino

(Eti) 4:02.65, 9. Arafi (Mar) 4:03.25, 10. Chebet (Ken) 4:03.86, 11. Samuel (Eti) 4:04.43, 12. Hailu (Eti) 4:04.78.

400 HS: 1. Muhammad (Usa) 53.67, 2. Little (Usa) 54.40, 3. Hejnova (Cec) 54.82, 4. Carter (Usa) 55.09, 5. Russell (Jam) 55.42, 6. Ryzhykova (Ucr) 55.64, 7. Watson (Can) 55.71, 8. FOLORUNSO 55.99, 9. Sprunger (Svi) 56.36.

ASTA: 1. Bengtsson (Sve) 4.76, 2. Morris (Usa) e Peinado (Ven) 4.66, 4. Silva (Cub) 4.66, 5. Nageotte (Usa) e Stefanidi (Gre) 4.66, 7. Guillon-Romarin (Fra) e Sidorova (Ana/Rus) 4.56, 9. Ling Li (Cin)

4.56, 10. Kiriakopoulou (Gre) 4.56, 11. MALAVISI 4.31; Suhr (Usa) tre nulli a 4.56, Moser (Svi) tre nulli a 4.31.

LUNGO: 1. Mihambo (Ger) 7.07 (+0.5) (mondiale stagionale), 2. Ibarguen (Col) 6.87 (-1.4), 3. Reese (Usa) 6.76 (+1.5), 4. Sokolova (Ana/Rus) 6.68, 5. Bekh-Romanchuk (Ucr) 6.64, 6. Spanovic (Ser) 6.62, 7. Mironchyk-Ivanova (Bie) 6.59, 8. Lesueur-Aymonin (Fra) 6.39, 9. Proctor (Gbr) 6.30, 10. STRATI 6.27 (+1.6), 11. Malone (Ivb) 6.27, 12. Ugen (Gbr) 6.23.

GIVELLOTTO: 1. Huihui Lyu (Cin) 66.47, 2. Tugsuz (Tur) 64.51, 3. Muze (Let) 63.72, 4. Winger (Usa)

61.33, 5. Hussong (Ger) 63.02, 6. Ogrodnikova (Cec) 62.02, 7. Spotakova (Cec) 61.52, 8. Khaladovich (Bie) 61.32, 9. Ratej (Slo) 57.96, 10. Shiying Liu (Cin) 57.37, 11. Bani 56.95, 12. Jemai 55.32.

PARALIMPICI

100 U (+0.2) 1. Cardia 12.28, 2. Ravasio 12.38, 3. Pirosu 12.31. Fisdir (+0.9) 1. Piacentini 13.97, 2. Mancioli 14.23, 3. Capitani 14.78.

100 D (+0.6) 1. Inga 13.88, 2. Dedaj 13.92, 3. Agostini 14.44. Fisdir (+0.8) 1. Zeni 16.28, 2. Statzu 16.31, 3. Spano 16.47.

fotoservizio di Giancarlo Colombo

La curva di Noah Lyles e Michael Norman all'Olimpico



NORMAN & LYLES IL FUTURO È GIÀ QUI

I gemelli diversi dello sprint Usa hanno incantato sui 200 dell'Olimpico. E ha vinto quello che non t'aspetti

di Valerio Vecchiarelli

I gemelli diversi dello sprint americano guardano al futuro e in corsia promettono di rivoluzionare i paradigmi della corsa. Entrambi figli del 1997, usciti da quell'inesauribile serbatoio di talenti che si nasconde nelle pieghe dei college Usa, Noah Lyles e Michael Arthur Norman jr. in pista di solito si incontrano sui 200 metri per confezionare meraviglie, come successo allo stadio Olimpico nella serata del Golden Gala

"Pietro Mennea". Dopo cinque sconfitte nel testa a testa, alla fine Norman sulla fotocellula è riuscito a mettere il petto avanti al rivale di sempre: 19.70 per il vincitore, 19.72 per lo sconfitto, con Filippo Tortu che da dietro ha potuto solo assistere allo show del nuovo che avanza.

Tra loro sta montando una rivalità che travolgerà nei prossimi anni il mondo dell'atletica, figlia di una profonda diversità di

carattere e di opposte ambizioni: Lyles ama i 200, distanza su cui vorrebbe puntare l'all-in ai Mondiali di Doha, e vola sui 100 dove vinse l'oro al Mondiale juniores di Bydgoszcz; Norman è affascinato dal giro di pista (sul quale ha la quarta prestazione mondiale all-time: 43.45), a Doha correrà solo i 400 anche se a Bydgoszcz le sue medaglie d'oro le conquistò su 200 e 4x100. Talenti eclettici i cui limiti sono ancora tutti da esplorare, entrambi al primo anno di professionismo dopo aver dominato le rispettive carriere universitarie.

Michael jr, mamma giapponese, vive per i 400, "perché sono più divertenti da fare in allenamento"

Cromosomi

Norman è figlio d'arte, nelle sue vene scorre sangue misto, papà Michael sr. afro-americano con un discreto passato da mezzofondista, mamma Nobue, giapponese, ottima sprinter ai suoi tempi, passione per la velocità che ha trasmesso anche a Michelle, la sorella maggiore di Michael. Ragazzo tranquillo, fidanzato con Jenny Adams, pallavolista da copertina di Southern California, la sua università, vive per migliorarsi ascoltando i consigli dei suoi due tecnici, Caryl Smith Gilbert e Quincy Watts, oro olimpico dei 400 a Barcellona 1992, cui ha affidato le scelte sul proprio futuro. Come quella di puntare tutto sui 400

metri. Appena archiviato l'exploit romano li ha chiamati al telefono per chiedere dove e cosa c'era da cambiare: «I primi 30 metri e gli ultimi 25, mi hanno detto - ha raccontato - è lì che devo guadagnare molto. Io sono una persona molto impaziente e mi metterei subito al lavoro, ma loro vogliono solo che stia tranquillo e mi concentri sul lavoro specifico in allenamento». Cosa deve fare per migliorare? «E' un segreto e non lo dico certo a tutti. Ma so bene dove intervenire e migliorerò».

Artista

La rivalità con Lyles è appena agli albori: «Entrambi abbiamo dei difetti. Fin qui mi aveva sempre battuto e allora sapendo quanto sia eccezionale come finisher volevo mettere aria tra me e lui in curva. Credo che tra noi sarà sempre battaglia, non solo in questa stagione, ma per il resto delle nostre carriere». Nel futuro in un grande appuntamento ci sarà la possibilità di doppiare? «I 200 sono la gara più divertente da correre, ma i 400 sono molto più divertenti da preparare in allenamento. Il giro di pista è e rimane la mia gara preferita». Anche se sui 100 ha un personale di 10.27: «Ho fatto una scommessa con i miei allenatori, solo dopo averla vinta mi hanno detto che potremo divertirci sui 100...». Quale scommessa? «Che sarò campione del mondo».

L'altra faccia nuova della velocità vive all'opposto: guascone, ballerino hip-hop, rapper in carriera, estroso e artista, come ama definirsi, Noah Lyles è un vulcano in eruzione. Vuole vincere a Doha «Per arrivare all'Olimpiade giapponese con il rispetto di tutti», non si pone limiti se non «il record di Bolt, penso di poterli battere...», anche se il massimo della soddisfazione la trova quando trasforma in un'opera d'arte le sue scarpe chiodate. «Vivo per creare qualcosa di bello che la gente possa vedere e dire: wow, è stupendo!». La stessa cosa che il pubblico dice quando lo vede sfrecciare in corsia.



fotoservizio di Giancarlo Colombo

Yeman Crippa



CRIPPA CI COVA

Il **bronzo europeo** ha firmato in 13'09"52
il terzo tempo italiano di sempre sui 5000,
 facendo meglio dell'olimpionico dei 10.000 di Los Angeles

di **Diego Sampaolo**

I Golden Gala 2019 si è tinto di azzurro grazie alle ottime prestazioni dei mezzofondisti Yeman Crippa, Yohanes Chiappinelli e Osama Zoghlami, che hanno entusiasmato i 37.757 spettatori dello Stadio Olimpico. Il risultato italiano che rimarrà maggiormente impresso è l'eccellente 13'09"52 con il quale Yeman Crippa è diventato il terzo più veloce di sempre sui 5000 metri in Italia alle spalle di due leggende del mezzofondo come Salvatore Antibo (13'05"59) e Francesco Panetta (13'06"76), ma davanti al campione olimpico di Los Angeles 1984, Alberto

Cova. La prestazione del ventiduenne trentino acquista maggiore valore tecnico considerando che è arrivata in una gara di altissimo livello, nella quale il giovane etiope Telahun Bekele ha stabilito la migliore prestazione mondiale dell'anno con 12'52"98 battendo il vincitore della Diamond League 2018 Selemon Barega di sei centesimi. E la serata di Crippa è stata resa ancora più speciale per la presenza del Presidente Sergio Mattarella, che nei mesi scorsi ha insignito Roberto e Luisa (genitori adottivi di Yeman) dell'Ordine al Merito della

Repubblica Italiana per lo straordinario esempio di generosità e solidarietà che li ha visti adottare otto giovani etiopi rimasti orfani in seguito alla guerra civile. Proprio papà Roberto era presente come sempre alla gara del figlio.

"Sono contento della prestazione ma non ho pensato molto alla possibilità di battere il record italiano – ha detto Yeman - La prossima volta ci darò un'occhiata. Erano presenti mio papà e le mie sorelle e non volevo deluderli. Ho sofferto negli ultimi due giri ma è normale quando si corre a questi ritmi. Il mio obiettivo era battere il personale e sono contento di averlo abbassato di quasi dieci secondi".

Fattore C

L'edizione 2019 del Golden Gala era stata presentata come la serata di Filippo Tortu e di Gianmarco Tamberi e del Fattore T dell'atletica italiana, ma nella serata romana ha trovato spazio anche il Fattore C rappresentato da Yeman Crippa e da Yohanes Chiappinelli, i due "gemelli diversi" accomunati dalla

**Osama Zoghlami
e Chiappinelli
al personale sulle
siepi: il mezzofondo
azzurro è vivo**



Yohanes Chiappinelli

Osama Zoghlami



stessa storia di ragazzi etiopi adottati da famiglie italiane. Insieme all'altro protagonista del Golden Gala, Osama Zoghlami, il mezzofondo italiano sta ritornando ad ottimo livello in campo europeo. Nella gara dei 3000 siepi, che ha concluso in bellezza la serata con l'ottava prestazione mondiale dell'anno firmata da Benjamin Kigen in 8'06"13, Zoghlami ha demolito il personale di tre secondi (8'20"16) vincendo il derby con Chiappinelli, che a sua volta si è migliorato a 8'24"26. Entrambi gli azzurri hanno centrato il "minimo" per i Mondiali di Doha.

Antibo

Zoghlami è arrivato in Sicilia dalla Tunisia, sua terra d'origine, quando aveva due anni. Insieme al gemello Ala (anche lui bravo specialista dei 3000 siepi), si allena sotto la guida di Gaspare Polizzi, che guidò Salvatore Antibo al record italiano dei 5000 nell'edizione del Golden Gala disputata a Bologna nel 1990 e alla doppia medaglia d'oro su 5000 e 10.000 agli Europei di Spalato dello stesso anno. "Durante la prima metà gara ero in coda perché il ritmo era altissimo, così ho pensato di stare al riparo. All'ultimo giro ho capito che potevo fare il personale e ho dato tutto. Dopo Berlino e i sacrifici di tutti questi mesi è una bella rivincita, ma adesso dovremo continuare e confermarci", ha dichiarato Zoghlami dopo la gara.

foto IAAF World Relays/organizzatori

La 4x400 femminile



SCACCO MATTO

Qualità,
preparazione,
strategia:
a Yokohama
l'Italia (come la
Giamaica) manda
tutti i quartetti a
Doha muovendo
abilmente
le sue pedine

di Mario Nicoliello



GLI ESPERIMENTI

Giochi senza Frontiere sugli ostacoli ma la 4x400 mista è emozionante

Il Mondiale degli esperimenti è riuscito a metà. Promossa a pieni volti la 4x400 mista, apprezzata la 4x200, sonoramente bocciate la 2x2x400 e la cervellotica prova con gli ostacoli.

La staffetta del miglio con due uomini e due donne è sbarcata nel programma olimpico perché il Cio ha spinto per avere una gara mista. La scelta è stata azzeccata: a Yokohama si sono viste semifinali e finale ricche di pathos. A spagliare le carte in batteria sono state Italia (con la formula uomo, donna, uomo, donna) e Stati Uniti (con la sequenza donna, uomo, donna, uomo), schierando maschi e femmine in ordine diverso rispetto alle altre nazioni, che hanno preferito piazzare le donne in seconda e in terza frazione.

"Non esiste una formula ottimale - spiega Filippo Di Mulo - tutto dipende dagli elementi a disposizione. Schierando i maschi in prima e in terza si ha il van-

taggio di poter arrivare sempre primi ai cambi, ma si rischia che la donna venga risucchiata in ultima".

Poco emozionante la 2x2x400, dove un uomo e una donna si sono alternati in un giro di pista. "Correre un 400, fermarsi per un minuto e poi fare un altro 400 - chiosa Di Mulo - fa parte dell'allenamento degli ottocentisti. Il format non ha appassionato più di tanto gli addetti ai lavori, meglio sarebbe stata una 2x800". Da Giochi senza Frontiere invece la staffetta degli ostacoli (shuttle hurdles relay): due donne e due uomini si sono alternati nel percorrere il rettilineo con barriere nei due sensi su due corsie affiancate. Neanche il regista televisivo è stato in grado di seguire lo svolgimento della gara, con inquadrature che sovente si perdevano nel vuoto. L'andirivieni può andar bene per le competizioni studentesche o universitarie, ma poco si adatta a un Mondiale.

m.nic.

I passaggio del testimone ha esaltato lo spirito del gruppo azzurro, così la squadra tricolore si è gasata nella rassegna iridata di staffette, facendo en-plein sul manto gommoso di Yokohama. Cinque quartetti qualificati per i Mondiali di Doha, numero inimmaginabile alla vigilia, e addirittura uno sul podio. Il bronzo della 4x400 in gonnella è stata la ciliegina sulla torta per una spedizione che non ha fallito il grande evento. Pianificazione studiata nel dettaglio, pedine piazzate sulla scacchiera nella posizione corretta, gestione impeccabile della vigilia, atleti capaci di esprimersi al massimo. Tutto è girato per il verso giusto, così per la quinta volta l'Italia si presenterà al Mondiale con tutte e quattro le staffette classiche (non accadeva da Mosca 2013), potendo altresì battezzare l'esordio iridato della

4x400 mista (due uomini e due donne). L'obiettivo è stato raggiunto in una manifestazione a cui tutti gli studenti sono arrivati preparati il giorno dell'esame: le punte lo hanno programmato, le seconde schiere finalizzato, il mix ha prodotto una ricetta esplosiva.

Tattiche

"Nelle 4x400 - racconta il responsabile federale della velocità, Filippo Di Mulo - ha fruttato la scelta di puntare su un gruppo ampio, non blindando i quartetti. Abbiamo così potuto cambiare la composizione delle tre squadre tra semifinali e finali". Nel primo turno la priorità era qualificare la 4x400 mista, così si è scelto di proporre Davide Re in apertura e Raphaela Lukudo a chiudere, con Giancarla Trevisan e un ri-

**Sono stati raggiunti
tutti gli obiettivi
col fiore all'occhiello
del terzo posto della
4x400 femminile**

trovato Andrew Howe quattrocentista al centro. A pagare è stata l'alternanza uomo-donna-uomo-donna, un ordine che ha scongiurato problemi ai cambi e consentito di agganciare la terza posizione. Venti-quattr'ore più tardi, nell'atto conclusivo, l'Italia è stata quarta in rimonta con Giuseppe Leonardi, Virginia Troiani, Chiara Bazzoni e Alessandro Sibilio (3'20"28).



I RISULTATI

UOMINI

4x100: 1. Brasile (Do Nascimento, Vides, Silva, De Oliveira) 38.05, 2. USA (Rodgers, Gatlin, Young, Lyles) 38.07, 3. Gran Bretagna (Ujah, Aikines-Aryeetey, Gemili, Mitchell-Blake) 38.15, 4. Cina 38.16, 5. Francia 38.31, 6. Giamaica 38.88, 7. Turchia 39.13; rit. ITALIA (Desalu, Jacobs, Manenti, Tortu). Batterie: (b2) 1. Italia (Desalu, Jacobs, Manenti, Tortu) 38.29 (q)

4x200: 1. USA (Belcher, Robinson, Norwood, McClain) 1:20.12, 2. Sudafrica (Magakwe, Van Wyk, Dambile, Simbine) 1:20.42, 3. Germania (Huke, Domogala, Menga, Erewa) 1:21.26, 4. Kenya 1:22.55, 5. Giappone 1:22.67, 6. Cina 1:22.81; squal. Bahamas e Nigeria.

4x400: 1. Trinidad (Lendore, Richards, Guevara, Cedenio) 3:00.81, 2. Giamaica (Gaye, Bloomfield, McDonald, Allen) 3:01.57, 3. Belgio (D. Borlée, Vanderbemden, J. Borlée, Sacoor) 3:02.70, 4. Giappone 3:03.24, 5. Gran Bretagna 3:04.96, 6. Sudafrica 3:05.32,

Quartetto rivoluzionato, perché gli obiettivi della domenica sui 4 giri erano la medaglia della 4x400 donne e la qualificazione, attraverso la finale B, della 4x400 uomini. Entrambi centrati. Maria Benedicta Chigbolu, Ayomide Folorunso, Giancarla Trevisan e Raphaela Lukudo si sono accomodate idealmente sul gradino più basso del podio (3'27"74), iscrivendo finalmente l'Italia nel medagliere di una rassegna giunta alla quarta edizione (la prima in Giappone dopo le tre alle Bahamas). I maschietti si sono imposti nella finalina (3'02"87) trascinati da un sontuoso Davide Re, che ha completato l'opera avviata da Daniele Corsa e proseguita da Michele Tricca e Edoardo Scotti.

**Re e Jacobs super
la bella sorpresa della
4x100 rosa. E se Lyles
non avesse fatto
deragliare Tortu&c...**

Impresa

Sullo stesso piano anche i centisti. "Il vero miracolo - continua Di Mulo - è stato compiuto dalle velociste della 4x100, mentre i ragazzi senza l'intoppo avrebbero potuto centrare il terzo posto". Johanelis Herrera, Gloria Hooper, Anna Bongiorni e Irene Siragusa non solo hanno conquistato la finale sfrecciando in 43"40, ma hanno anche centrato nella volata decisiva un pesante quinto posto, seb-

7. Australia 3:05.59; squal. USA. Finale B: 1. ITALIA (Corsa, Tricca, Scotti, Re) 3:02.87. Batterie: (b1) 6. Italia (Corsa, Tricca, Scotti, Sibilio) 3:03.97 (el).

DONNE

4x100: 1. USA (Brisco, Henderson, Bryant, Hobbs) 43.27, 2. Giamaica (Evans, Morrison, Forbes, Smith) 43.29, 3. Germania (Kwaiye, Burghardt, Luckenkemper, Haase) 43.68, 4. Brasile 43.75, 5. ITALIA (Herrera, Hooper, Bongiorni, Siragusa) 44.29, 6. Australia 44.62, 7. Ghana 44.77, 8. Dani-



La 4x100 di Tortu vince la batteria



Fausto Desalu

bene con un crono appesantito di nove decimi rispetto al giorno prima (44"29). Nel Dream Team maschile dello sprint a stupire è stato Marcell Jacobs. Dopo la delusione degli Europei al coperto, il lunghista delle Fiamme Oro ha affrontato i raduni con lo spirito giusto, lavorando duramente sui cambi e guadagnandosi la maglia da titolare. Poi a Yokohama ha sfoderato una mirabile seconda frazione, aggredendo il contro rettilineo meglio

di chiunque altro. In semifinale il lavoro cominciato da Fausto Desalu, continuato da Jacobs, affinato in curva da Davide Manenti e portato a termine da Filippo Tortu ha prodotto il secondo crono italiano di sempre con 38"29. In finale poteva andare ancora a meglio se lo statunitense Lyles non avesse toccato Manenti, sbilanciandolo e impedendogli di passare il testimone a Tortu.

Nonostante il finale amaro, la squadra

azzurra può festeggiare: una medaglia, quattro finaliste, l'ottavo posto nella classifica a punti e soprattutto il cinque su cinque nella rotta verso Doha. Soltanto Italia e Giamaica hanno qualificato tutte le staffette.

Adesso occhi puntati sul Qatar, col pensiero già rivolto ai Giochi di Tokyo. In Giappone voleranno le finaliste, mentre i restanti otto posti saranno attribuiti scorrendo il ranking.

marca 45.32. Batterie: (b3) 4. Italia (Herrera, Hooper, Bongiorni, Siragusa) 43.40 (q).

4x200: 1. Francia (Zahi, Raffai, Leduc, Paré) 1:32.16, 2. Cina (Liang, Wei, Kong, Ge) 1:32.76, 3. Giamaica (Thompson, McPherson, Fraser-Pryce, Jackson) 1:33.21, 4. Giappone 1:34.57, 5. Germania 1:34.92, 6. Ecuador 1:35.91, 7. Papua Nuova Guinea 1:43.85; squal. USA, rit. Kenya.

4x400: 1. Polonia (Holub-Kowalik, Wyciszewicz, Kielbasinska, Swiety-Ersetic) 3:27.49, 2. USA (Stepter, Wimbley, Beard, Okolo) 3:27.65, 3. ITALIA

(Chigbolu, Folorunso, Trevisan, Lukudo) 3:27.74, 4. Canada 3:28.21, 5. Giamaica 3:28.30, 6. Gran Bretagna 3:28.96, 7. Svizzera 3:32.32, 8. Francia 3:36.28. Batterie: (b2) 3. Italia (Chigbolu, Folorunso, Vandi, Bazzani) 3:29.08 (q).

MISTE

4x400: 1. USA (Kerley, Atkins, Blocker, Wright) 3:16.43, 2. Canada (Cole, Stiverne, Sherar, Osei) 3:18.15, 3. Kenya (Momanyi, Thomas, Syombua, Koech) 3:19.43, 4. ITALIA (Leonardi, Troiani, Bazzoni,

Sibilo) 3:20.28, 5. Polonia 3:20.65, 6. Brasile 3:20.71, 7. Germania 3:22.26, 8. Belgio 3:25.74. Batterie: (b3)

3. ITALIA (Re, Trevisan, Howe, Lukudo) 3:16.12 (RI/q).

2x2x400: 1. USA (Brown, Brazier) 3:36.92, 2. Australia (Bisset, Ralph) 3:37.61, 3. Giappone (Shiomi, Clay) 3:38.36, 4. Polonia 3:42.14, 5. Bielorussia 3:51.64, 6. Papua Nuova Guinea 4:04.73, 7. Team rifugiati 4:08.80; squal. Kenya.

Staffetta a ostacoli: 1. USA (Clemons, Crittenden, Nelvis, Allen) 54.96, 2. Giappone (Kimura, Takayama, Aoki, Kanai) 55.59; squal. Australia; np Giamaica.

fotoservizio di Atletica Bergamo



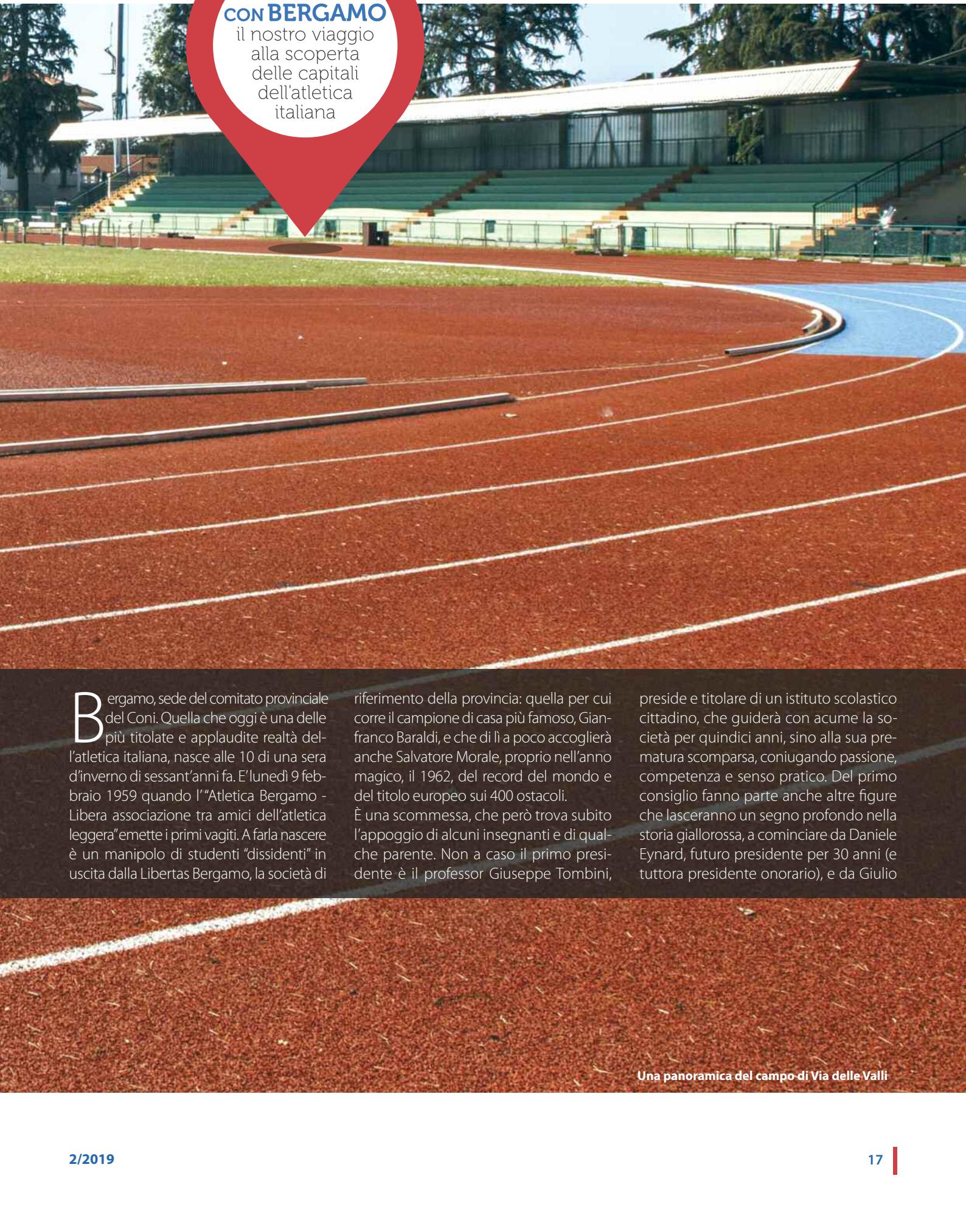
ATLETICA BERGAMO LA VITTORIA DEI RIBELLI

Dal pioniere Carrara a "Charlie" Guerini e a Rachik, compie sessant'anni la scommessa di un manipolo di "dissidenti"

di Paolo Marabini



**CONTINUIAMO
CON BERGAMO**
il nostro viaggio
alla scoperta
delle capitali
dell'atletica
italiana



Bergamo, sede del comitato provinciale del Coni. Quella che oggi è una delle più titolate e applaudite realtà dell'atletica italiana, nasce alle 10 di una sera d'inverno di sessant'anni fa. È lunedì 9 febbraio 1959 quando l'"Atletica Bergamo - Libera associazione tra amici dell'atletica leggera" emette i primi vagiti. A farla nascere è un manipolo di studenti "dissidenti" in uscita dalla Libertas Bergamo, la società di

riferimento della provincia: quella per cui corre il campione di casa più famoso, Gianfranco Baraldi, e che di lì a poco accoglierà anche Salvatore Morale, proprio nell'anno magico, il 1962, del record del mondo e del titolo europeo sui 400 ostacoli. È una scommessa, che però trova subito l'appoggio di alcuni insegnanti e di qualche parente. Non a caso il primo presidente è il professor Giuseppe Tombini,

preside e titolare di un istituto scolastico cittadino, che guiderà con acume la società per quindici anni, sino alla sua prematura scomparsa, coniugando passione, competenza e senso pratico. Del primo consiglio fanno parte anche altre figure che lasceranno un segno profondo nella storia giallorossa, a cominciare da Daniele Eynard, futuro presidente per 30 anni (e tuttora presidente onorario), e da Giulio

Una panoramica del campo di Via delle Valli

LA METEORA

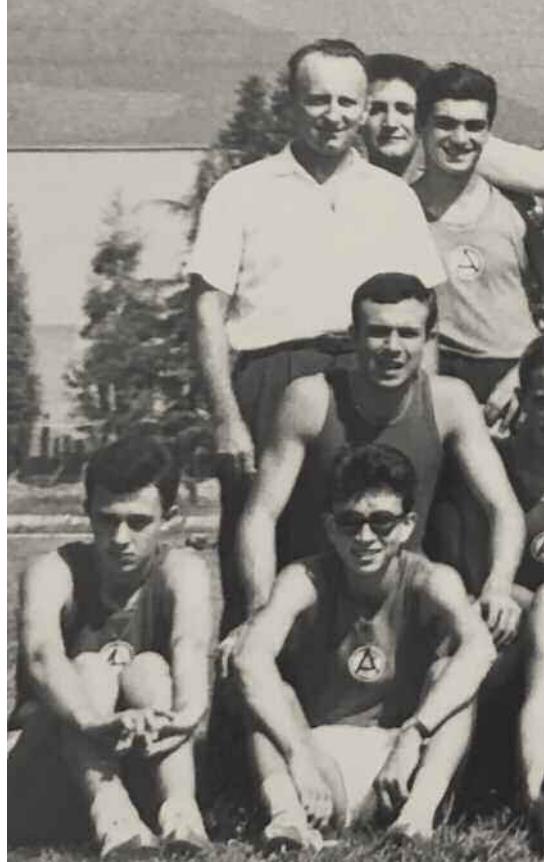
La triste parabola di Bremilla il ragazzo che non sapeva perdere

di Paolo Marabini

Questa è la breve storia di un "cavallo pazzo", uno di quei purosangue indomabili che ogni tanto galoppano anche nelle lande della nostra atletica. E tu speri che ci restino più a lungo possibile, invece diventano meteore e si dissolvono portando con sé un gran carico di rimpianti. Enfant prodige, iradiddio, talento puro. Spirito libero, cappello lungo, poche parole e tanta voglia di far di testa propria. Mario Bremilla da Bonate Sotto ha 15 anni quando vince i 1000 alle finali nazionali dei Giochi della Gioventù e stampa il record italiano di categoria: 2'40"3. Di lì a poche settimane approda all'Atletica Bergamo. E con la mano saggia di Giorgio Gandini, allenatore che sa il fatto suo, pennella un biennio da favola. Tra gli allievi infila una serie di 26 vittorie - 16 consecutive - in 29 gare, su qualunque tipo di terreno. Nel 1971 è campione italiano di cross e sui 3000, distanza che lo vede migliorare in tre riprese il record italiano di categoria, sino a fissarlo a

8'32"4. Sua è anche la miglior prestazione under 18 della mezz'ora in pista: 9412 metri. E al debutto tra gli junior, nell'inverno del '72, si prende un altro tricolore di cross. Gli avversari che si mette alle spalle si chiamano Scartezzini, Sorato, Fontanella, Solone, Bigatello. E tutti a prevedergli un futuro radiosso. Ma qualcosa comincia a scricchiolare proprio nella prima stagione da junior. Il ritiro al Cross delle Nazioni per problemi allo stomaco suona come un campanello d'allarme, poi subentrano guai a un ginocchio. E addio gare per quasi un anno. Rientra nel '73: un bel 1500 all'Arena di Milano in 3'54" che lascia ben sperare. Poi ancora tira e molla, una stagione in chiaroscuro da militare prima del ritorno a casa e l'ultima fiammata, nella primavera del '75. Il suo nome ricomparirà il 16 settembre 2018: un piccolo trafiletto nelle pagine di cronaca del quotidiano L'Eco di Bergamo per l'annuncio della sua prematura dipartita. Dopo oltre 40 anni di oblio.

La prima foto ufficiale del 1961



Mazza, insostituibile nonché vulcanico factotum, salvatore del club nel suo periodo più difficile. Il dado è ufficialmente tratto quando, a chiusura di quella fatidica sera, il socio Ruggero Marabini estrae dal portafoglio 10.000 lire - l'equivalente di 140 euro di oggi - necessarie per le spese d'avviamento: del resto si va di filantropia, i tempi delle sponsorizzazioni sono ancora di là da venire... All'appuntamento con il primo tesseramento rispondono 57 atleti: solo maschi, le ragazze arriveranno 17 anni più tardi contestualmente alla fusione con l'Atletica Femminile Bergamasca. E sabato 5 aprile ci sono praticamente tutti per l'esordio agonistico, l'atto di nascita vero e proprio di una società che, sulla pista in terra battuta del campo scuola di via delle Valli, comincia in una anonima riunione provinciale la sua lunga avventura, arrivata fino ai giorni nostri con un gran bel carico di trionfi, probabilmente insperato anche nelle pur ambiziose teste di quei sognatori della prima ora, "padri pellegrini" di una realtà che avrebbe poi accolto oltre 2600 atleti in 60 anni.





Il grande Charlie

Il primo successo di un certo peso arriva di lì a poco più di un anno. La firma è di Roberto Carrara, che conquista il titolo italiano juniores nel salto con l'asta e regala alla società anche la prima maglia azzurra giovanile, purtroppo senza un seguito perché il pur talentuoso ragazzo abbandonerà l'atletica poco dopo. Poi, dopo un decennio di crescita e consolidamento, che coincide anche con la scomparsa della "rivale" Libertas, ecco irrompere sulla scena quello che a tutt'oggi rimane l'atleta simbolo della società: il primo a vincere un tricolore assoluto e a indossare la maglia della Nazionale A, il primo a sta-

**L'addio alla Libertas
una banconota
da 10.000 lire
un preside quale
primo presidente**

Michele Oberti e Marta Milani



Le campionesse 2019 di cross a staffetta



bilire un record italiano, l'unico ad aver partecipato ai Giochi olimpici con la maglia della società e l'unico ad averle regalato una medaglia agli Europei all'aperto. È il 1969, infatti, quando lo junior Vincenzo Guerini si segnala come grande promessa dello sprint, correndo i 100 in 10"6 e i 200 in 21"6, primi mattoni di una carriera che, pur breve, lo consacrerà come uno dei più grandi campioni di sempre dell'atletica bergamasca e uno dei migliori velocisti italiani non solo della sua epoca. Titolare inamovibile della 4x100 azzurra tra il 1970 e il 1976, "Charlie" - così soprannominato per la sua somiglianza tecnica con lo statunitense primatista mondiale e campione olimpico con la 4x100 Charles "Charlie" Greene - totalizzerà 26 presenze nella Nazionale A; conquisterà 5 titoli italiani assoluti individuali (con la perla della vittoria sui 100 davanti a Mennea ai campionati del 1976); trascinerà i compagni di società al tricolore '73 nella 4x100; firmerà 10 primati italiani; si prenderà, con la staffetta azzurra, un argento e un bronzo agli Europei e due finali olimpiche.

Volontariato e cura del vivaio, senza ascoltare le sirene che cullavano sogni da top club

La politica giovanile

Ma ridurre all'epoca d'oro firmata Guerini la storia gloriosa di quella che dal 1983 si chiama Atletica Bergamo '59, oggi presieduta da Achille Ventura, sarebbe fuorviante oltre che ingeneroso nei confronti dei tanti atleti di assoluto valore che sono usciti dal vivaio giallorosso. E il termine vivaio - al quale contribuiscono da 40 anni diverse società minori della provincia - gioco forza s'impone: a parte Guerini e pochissime altre eccezioni (vedi l'ex enfant prodige del giavellotto Stefania Galbiati, l'astista due volte tricolore Ruben Scotti, l'ottocentista-operaio Michele Oberti e la marciatrice Federica Curiazzi),

il passaggio dei migliori elementi ai club militari o d'élite è sempre stato un processo obbligato nell'economia di una società che, poggiando sul volontariato puro, non ha mai provato a volare più alto delle proprie possibilità, nonostante più di una sirena avesse cercato di indurla a darsi assetto e ambizioni da top club. Sarebbe stato un boomerang. Le attenzioni si sono invece concentrate sull'organizzazione di una struttura solidissima in ambito giovanile, supportata da uno staff tecnico di tutto rispetto, che non a caso ha fruttato una collezione di scudetti (8 su pista in un decennio solo nella categoria allievi), di titoli italiani e di maglie azzurre fino alla fascia Under 23 che poche altre realtà italiane possono vantare. E ha permesso alla società di sopravvivere, oltre che di cavarsì anche qualche bella soddisfazione pure in ambito assoluto.

Quanti big

Dall'Atletica Bergamo '59 - oggi supportata da un sostenitore importante come Oriocenter - hanno spiccato il volo decine di



azzurri. Negli anni 80 il maratoneta Aldo Fantoni, la primatista italiana di salto in lungo (e bronzo agli Europei indoor) Stefania Lazzaroni, la quattrocentista Nicoletta Belloli, il lunghista Marzio Amisano, i velocisti Maurizio Federici, Alberto Martilli e Betty Birolini, la "multipla" Silvia Licini. Negli anni 90 è stata la volta dei mezzofondisti Amos Rota e Lorenzo Lazzari, del velocista Michele Paggi, della quattrocentista Fulvia Ravasio, dell'ostacolista Francesco Filisetti. Sino al boom del terzo millennio, con i quattrocentisti Marta Milani, Marco Vistalli e Isalbet Juarez, i saltatori in alto Andrea Bettinelli e Raffaella Lamera, l'ostacolista Hassane Fofana, il marciatore Matteo Giupponi, l'astista Elena Scarpellini, il mezzofondista Francesco Roncalli fino al nome nuovo della maratona, Yassine Rachik, che mosse i suoi primissimi passi in giallorosso. Oggi, a proposito di nomi, le "stelline" si chiamano Marta Zenoni, sulla via del recupero dopo un biennio tribolatissimo, e Abdelhakim Elliasmine, altro talento puro del mezzofondo. Se tutto ciò vi par poco...

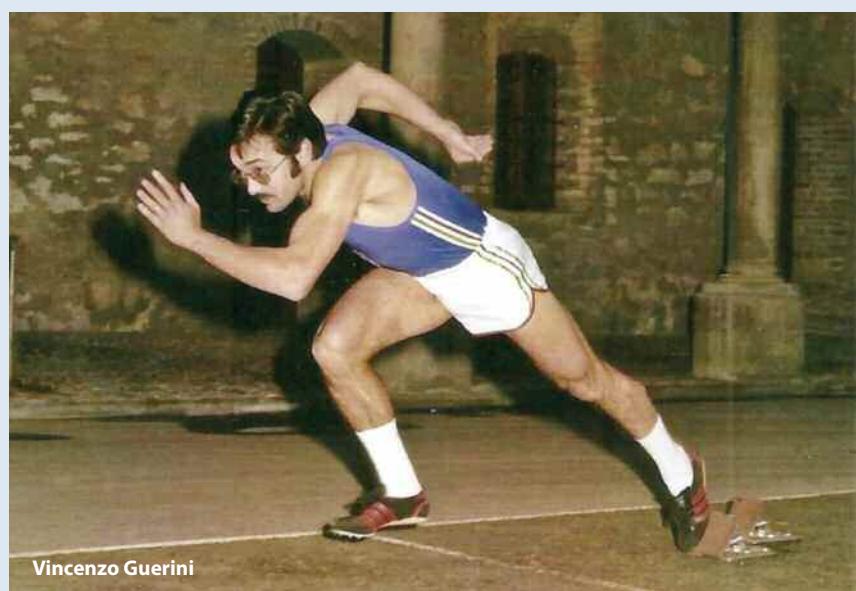
IL GIORNO DEI GIORNI

Quando i Quattro Moschettieri batterono pure capitan Mennea

di Paolo Marabini

Quello rimane il "giorno dei giorni". Anche oggi, che è passato quasi mezzo secolo e hai voglia quante vittorie di prestigio si sono aggiunte. Milano, 30 settembre 1973. All'Arena si disputano i Tricolori delle staffette. E molti pensano che lo scudetto della 4x100 sia cucito già in partenza sulle casacche dell'Aeronautica, che schiera Pietro Mennea in ultima frazione. Ma quei "molti" non hanno fatto i conti con l'Atletica Bergamo Fonti Gaverina, assemblata dal giovane tecnico Lionello Mascheretti. Sono quattro moschettieri d'assalto i bergamaschi. Ai blocchi scatta Mario Alemanni, 21 anni, uno rapido rapido da 10"5, ma con i muscoli delicati e il vizietto di qualche falsa partenza di troppo. In seconda c'è il meno veloce dei quattro: Luigi Capra, primo saltatore in alto bergamasco da 2 metri prestato di tanto in tanto allo sprint, al punto da aver già corso i 100 in 10"9. Poi in terza c'è il più giovane di tutti: Alfio Ghisdulich, 20 anni ancora da festeg-

giare, genio e sregolatezza allo stato puro, uno che di lì a qualche anno si prenderà pure un record italiano dei 60 e nel frattempo è già sceso a 10"7 sui 100. Infine, in ultima, il pezzo da novanta: Vincenzo Guerini, 10"3 di personale, primo frazionista inamovibile della 4x100 azzurra finalista olimpica l'anno prima a Monaco. Com'è come non è, quei fantastici quattro alla fine si mangiano gli avieri di capitan Mennea. Alemanni scatta come un fulmine dai blocchi senza farsi beffare dallo starter; Capra si inventa i 100 metri più veloci della sua vita da ventralista; Ghisdulich inserisce la modalità "genio", pennella una curva da manuale e consegna a Guerini il testimone davanti a tutti. A quel punto ci pensa "Charlie" a tenere a bada Mennea, che gli rosicchia centimetro su centimetro, ma gli resta alle spalle di un buon metro. Atletica Bergamo 40"8, Aeronautica 40"9. E la storia di una (ai tempi) piccola società di provincia è bella che scritta.



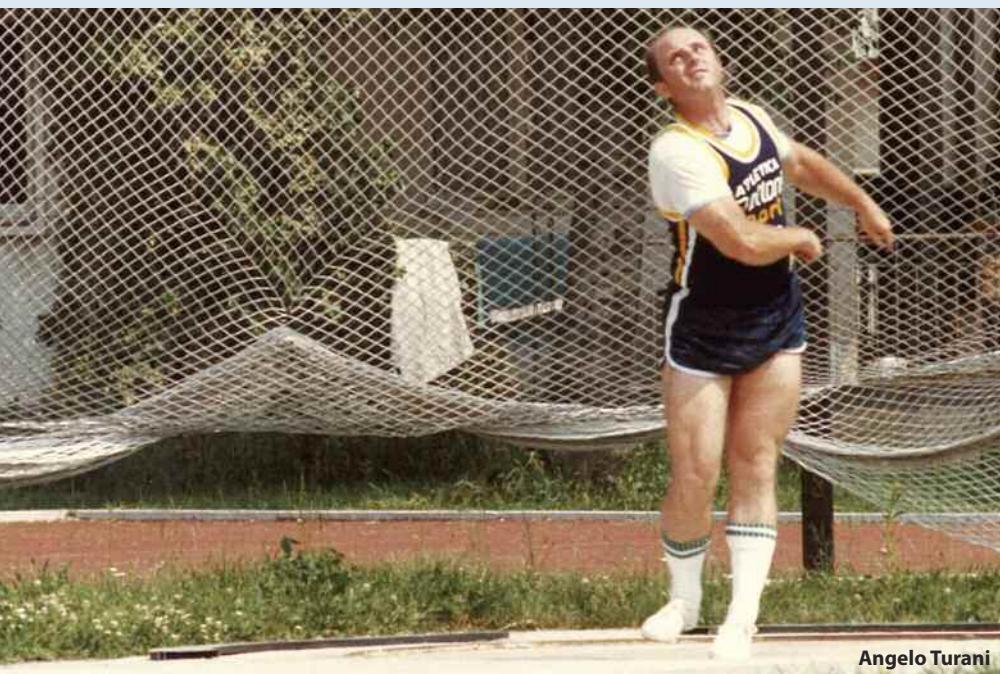
L'ATLETA SIMBOLO

I lanci infiniti del portiere Turani che arrivavano perfino in America

di Paolo Marabini

Lo vedevi in pedana e ti chiedevi come quell'omettino potesse essersi votato ai lanci. Peso e disco, con sporadiche deviazioni verso giavellotto e martello. Lui, con quell'aspetto più da portiere d'albergo - quale di fatto era - che da maciste, con quel fisico che semmai potevi pensarlo più adatto agli sprint brevi. Ma poche storie: ad Angelo Turani, classe 1949, piacevano terribilmente i lanci. E nulla al mondo avrebbe potuto fargli passare quella passione. Così tutti i giorni, per una buona porzione di vita - un quarto di secolo almeno, tutto con la maglia dell'Atletica Bergamo, come nessun altro mai - si presentava al campo per snocciolare la sua litania di lanci o per alzare bilancieri a ripetizione. Figlio del senatore Daniele - già presidente dell'Atalanta forse migliore della storia, quella regina della Coppa Italia nel 1963 - Angelo era uno da 13.94 e 40.20. Roba

da anonimato o poco più, eppure non c'era lanciatore italiano e straniero di cui non conoscesse i record personali. Da giovane si regalò anche una trasferta negli Stati Uniti per andare ad allenarsi con i grandi specialisti americani, spinto dalla curiosità di conoscerli di persona e di carpirne qualche segreto, seppur per ritoccare anche di una manciata di centimetri i suoi modesti primati. Un anno - era il 1981 - mise a frutto la sua rete di contatti organizzando a Bergamo un meeting di soli lanci. Per l'occasione arrivarono Dave Laut, Knut Hjeltnes, John Powell, oltre agli azzurri Andrei Montelatici, De Vincentis e Zerbini: rimborso spese o poco più, tutto in amicizia. Purtroppo diluviò dall'inizio alla fine delle gare, ma Angelo era ugualmente felice come una Pasqua, orgoglioso di aver portato uno spicchio di finale olimpica sulla pedana di un campo scuola.



11 SCUDETTI ALL'APERTO

- 1** Under 23 maschile
- 1** Juniores maschile
- 1** Juniores femminile
- 6** Allievi
- 2** Allieve

9 SCUDETTI INDOOR

- 1** Assoluto maschile
- 1** Assoluto combinata maschile
- 2** Under 23 maschile/femminile
- 2** Juniores maschile/femminile
- 1** Allieve
- 2** Allievi

4 SCUDETTI CROSS

- 1** Combinata maschile
- 1** Allievi
- 2** Allieve

32 ALTRI TITOLI

- 1** Supercoppa Fidal
- 2** Cds di specialità assoluti maschile
- 3** Staffette cross
- 1** Marcia combinata femminile
- 2** Marcia juniores femminile
- 2** Marcia allieve
- 1** Prove multiple allievi
- 1** Prove multiple allieve
- 9** Cds specialità allievi
- 10** Cds specialità allieve

FEDERICA S'È RIMESSA IN MARCIA

Vincere cinque titoli italiani promesse, due universitari, uno da junior e tre da allieva. Salire tre volte sul podio agli Assoluti. Battere un record italiano. Indossare quattro volte la maglia della Nazionale A e tredici quella delle selezioni giovanili. Partecipare a Europei, Coppa del Mondo, Universiadi, Mondiali juniores, Mondiali allievi, Europei under 23, Europei under 18. Insomma, nel 2015 la strada di Federica Curiazzi sembrava potesse proseguire e arricchirsi di nuove conquiste. Ma un bel giorno, a soli 23 anni, la miglior marciatrice mai uscita dal vivaio giallorosso ha deciso di abbandonare, complice anche il mancato salto in un club militare, condizione che le avrebbe consentito di dedicarsi al "tacco e punta" a tempo pieno. Così, via le scarpette, via i sogni, spazio alla laurea, alla passione per la montagna e all'impegno politico da consigliere comunale nel paesino di Barzana. Ma siccome la nostalgia è canaglia, a 2 anni e 8 mesi dalla gara d'addio la bella marciatrice giallorossa si è ributtata nella mischia. Roba forte, la 50 km. Intanto, quatta quatta, è già tornata in azzurro. Se son rose...

Federica Curiazzi



Amos Rota

DA LIVIO A CHIARA IL FILO DI ARIANNA DEI ROTA

Da Adamo a Sergio: 37 volte Rota. Del resto è il cognome più diffuso in provincia di Bergamo e non poteva quindi che essere anche quello più rappresentato in 60 anni di storia giallorossa. Il primo ad aprire la serie fu Livio, classe 1946, mezzofondista di inizio anni Sessanta. Il primo a vincere qualcosa di importante, invece, corrisponde al nome di Flavio, lanciatore classe 1964, medaglia di bronzo nel peso ai Tricolori juniores dell'83. Il più titolato? Amos, mezzofondista di indiscusso valore, benché un tantino sfortunato e costretto al ritiro a soli 27 anni, ma dopo tre stagioni praticamente senza gare. Si rivelò in giallorosso nel '90, quando vinse il bronzo sui 1500 agli Assoluti, poi ebbe un gran biennio, con due titoli italiani indoor sempre sui 1500, prestazioni cronometriche di tutto rispetto (1'46"87 sugli 800 indoor, 2'18"43 sui 1000, 3'39"1 sui 1500, 4'00"53 sul miglio), il quarto posto ai Giochi del Mediterraneo e il quinto agli Europei indoor. Al femminile la Rota più vincente è ancora lei, Chiara, astista del '92 salita sino a 4 metri, 4 titoli italiani e uno universitario nel cassetto.

fotoservizio di Giancarlo Colombo, Instagram, Atletica Bergamo

Marta Milani e Andrea Pasetti



MARTA E ANDREA GALEOTTA FU LA PISTA

Nessuna atleta giallorossa ha vinto quanto la Milani
Ma **la sua conquista più preziosa** è ancora **l'amore**

di Paolo Marabini

Due cuori e una pista. Lei è Marta Milani, classe 1987, la donna più titolata di sempre nella storia giallorossa, una delle più forti quattrocentiste italiane della storia, sesta individuale e bronzo nella 4x400 agli Europei di Barcellona 2010, terza nella staffetta del miglio anche agli ultimi Euroindoor, 28 gettoni azzurri, 7 volte campionessa italiana individuale e 12 in staffetta, eccetera

**Quattrocentista lei
martellista lui, si
sono conosciuti
all'Atletica Bergamo
E preparano le nozze**

eccetera eccetera. Insomma, la si conosce bene. Lui, Andrea Pasetti, di professione ingegnere informatico, è un po' meno noto, ma è pur sempre un martellista arrivato sino alla rispettabile misura di 57,77, si è fatto la sua bella collezione di partecipazioni agli Assoluti, e ancora oggi, alle soglie dei 35 anni, è lì che scaglia la palla da sette chili e rotti, animato dalla stessa genuina passione degli inizi.

Fuoco

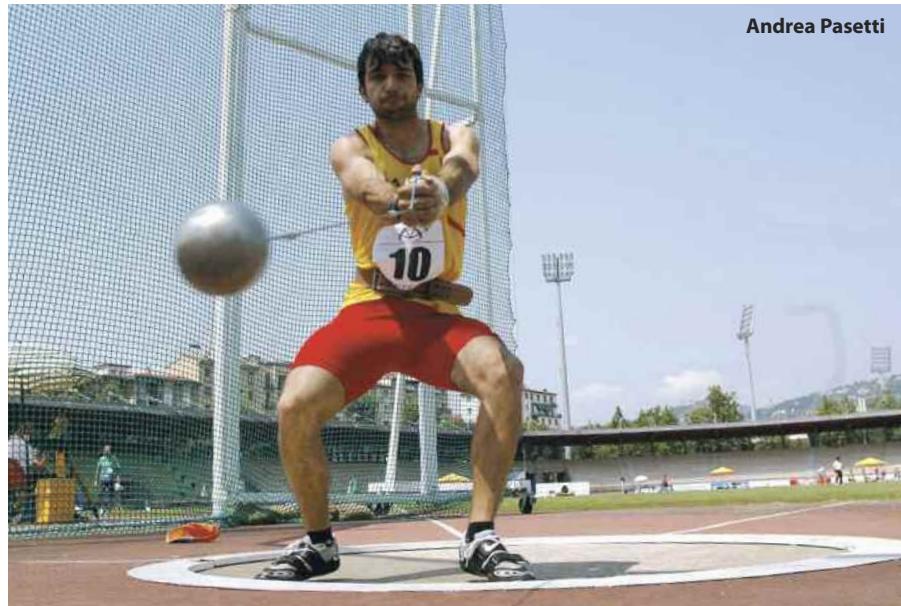
Appunto, gli inizi. Marta e Andrea ormai si conoscono - e si amano - da una vita. E galeotta fu proprio l'Atletica Bergamo '59, la società dei primi successi di lei, catapultata presto in un club militare anche se le sue radici non hanno mai lasciato la culla natia, e la società di tutta la carriera di lui, che in maglia giallorossa festeggia

in questo 2019 la diciottesima stagione di militanza ininterrotta. L'amore sboccio che erano giovanissimi. Decine di trasferte comuni, allenamenti gomito a gomito, anche se con modalità così lontane: lei a moltiplicare giri di pista e lui a inanellare giri di pedana. A volte basta poco per far scattare la scintilla, semmai più complicato diventa mantenerla viva, tra i raduni e le gare in giro per il mondo di lei e la vita più "normale" di lui. Il fuoco però è sempre stato bello acceso. E adesso i programmi prevedono che il prossimo anno la coppia giallorossa correrà a tagliare il traguardo del matrimonio.

Regalo di nozze

Chissà, magari dal cilindro magico della lista nozze uscirà quel regalo a cinque cerchi che Marta ha solo accarezzato pri-

ma a Londra, quando non si concretizzò come sperato il suo cambio di rotta - dai 400 tentò l'ardito salto agli 800, fermandosi però a pochi decimi dal "minimo" - e poi a Rio de Janeiro tre anni fa, quando salì sull'aereo olimpico ma rimase relegata al ruolo di riserva dell'amata 4x400. Strano il destino. In molti, fino a poche settimane fa, pensavano che quei Giochi da spettatrice avessero rappresentato l'ultima trasferta azzurra della bergamasca. Ma non avevano fatto i conti con la determinazione di questa atleta, che non ha mai rinunciato a rincorrere il sogno olimpico e che si è rilanciata tra la sorpresa generale agli ultimi Europei indoor, quando in ultima frazione ha resistito con i denti alla rimonta francese portando la nostra 4x400 sul terzo gradino del podio.



Andrea Pasetti



Mica male per una che troppo precipitosamente era stata data sul viale del tramonto. Certo, se da un lato il ritiro di Libania Grenot ha aperto un posto, dall'altro la concorrenza nel frattempo è aumentata. Eh sì, per andare a Tokyo dovranno andare a dama un sacco di pedine. Ma guai a escludere il suo nome dalle staffettiste papabili solo perché l'anagrafe dice che gli anni sono già 32 e il cronometro è meno generoso con lei rispetto al manipolo di giovani che scalpita alle sue spalle. La staffetta, si sa, non è un

mero esercizio di aritmetica: l'esperienza e la cattiveria agonistica - che lei, da classica bergamasca, incarna alla perfezione - spesso valgono più delle aride cifre.

La tenacia di Marta ha regalato all'Italia il bronzo europeo della 4x400. L'ultimo traguardo è Tokyo

MARTA MILANI

È nata a Treviglio (BG) il 9 marzo 1987. E' cresciuta in città nel quartiere Monterosso e ha scoperto l'atletica a 10 anni nella Polisportiva Brembate Sopra, dopo aver praticato anche basket, pallavolo e nuoto. L'ha lanciata all'Atletica Bergamo il tecnico Saro Naso, con il quale ha centrato i successi più importanti, a cominciare dal titolo cadette dei 300 (2002). Da lì una continua escalation, con tricolori e maglie azzurre a ripetizione tra allievi, juniores e promesse. Nel 2008, col passaggio all'Esercito, il definitivo salto di qualità, culminato con il 51"86 sui 400 ai Mondiali 2011 e con il 2'01"35 dell'anno dopo sugli 800, la distanza che ha saggiato per tre stagioni senza toccare le punte sperate. Laureata in fisioterapia e in scienze motorie, dal settembre 2017 è allenata da Angelo Alfano. Con la 4x400 azzurra vanta i bronzi agli Europei 2010 e agli Euroindoor 2019, anche grazie alla sua tenacia nell'ultima frazione. Poi tre titoli italiani sui 400 e quattro sugli 800, oltre a dodici in staffetta. Ha partecipato a tre Mondiali.

fotoservizio di Giancarlo Colombo e @davide_re93



ORA CHIAMATELO **THE KING** “IO NON MI FERMO QUI”

La terza vita di Re: il record a 44"77 apre nuovi orizzonti. “I 400 sono una gara di velocità, finalmente l'abbiamo capito”

di Christian Marchetti

Un giro di pista consta di 400 metri, svariati passi, un quintale di fiato e almeno un paio di vite da mescolare. Per non parlare dell'amore: ce ne vuole tanto per parcheggiare una di quelle vite e continuare con la seconda, o con la terza. Non sveliamo altro, diciamo soltanto che Davide Re ha capito sin dalla tenera età che il suo destino sarebbe stato su un anello da percorrere di corsa, anziché lungo una discesa innevata da zigzagare con gli sci.

“Da quando corro stabilmente sui 45” mi hanno affibbiato quel soprannome Mi diverte, mi piace”



Davide con la fidanzata Francesca e il cagnolino Cecio

Due vite, una sorella gemella (Elena, «lei sì che ha continuato con gli sci. Oggi, in pratica, forma i maestri del futuro»), una fidanzata (Francesca, «studiamo entrambi medicina. Lei a Siena, io a Torino. Mi passa gli appunti, ma soprattutto mi incoraggia e mi sprona quando io tiro i remi in barca con lo studio. Mi manca più o meno la metà degli esami e vorrei diventare ortopedico»), un cagnolino (Cecio, un maltesino) e... ah, sì: il record italiano in quel giro di pista ottenuto il 15 giugno a Ginevra. Tempo 45"01, due soli centesimi avanti agli innominabili

44". E poi sgretolato il 30 giugno a La Chaux-de-Fonds, abbattendo il "muro", anche psicologico: 44"77. Una fabbrica di buone notizie per il 26enne delle Fiamme Gialle: nel 2017 la prima volta sotto i 46" con un ottimo 45"79; nel 2018 il 45"31; nel 2019, infine, uno dei record più macchinosi da ritoccare dell'atletica italiana. «Ho fatto la storia. I record te li tolgo, ma sarò sempre il primo italiano ad aver corso i 400 in meno di 45 secondi».

In molti, dopo Ginevra e La Chaux-de-Fonds, hanno giocato con il suo cognome. Ne è infastidito?

«Tutt'altro. Anzi, mi diverte, mi piace. È quasi diventato un tratto distintivo».

In che senso? Dobbiamo aspettarci il ritorno dei Savoia?

«Ne è nato un soprannome. Da quando mi sono messo ad attaccare seriamente e stabilmente i 45", i compagni di allenamento hanno preso a chiamarmi "The King"».



In visita a Roma con mamma e papà

Beh, impegnativo. E "il Re" si sente più milanese, ligure, piemontese o reatino?

«Milanese non direi, visto che lì siamo soltanto nati. Siamo liguri. Imperia, Limone Piemonte e Rieti sono tre realtà importanti per diverse ragioni. A Imperia vivono i miei, a Limone ho preso un diploma in Scienze Sociali allo Ski College e ho cominciato a lavorare. Lì ho lasciato tanti amici. Vivo a Rieti, dove è nata la mia rinascita sportiva, allenato da Chiara Milardi. Ma amo anche Torino».

Non è molto amico delle metropoli.....

«Effettivamente no. E Torino mi piace proprio perché, pur essendo una grande città, non ha le caratteristiche della metropoli. Simpatizzo anche per la Juve. Nel senso che gioisco quando vince, sono rimasto un po' deluso per l'ingaggio di Sarri, ma non sono un tifoso sfegatato che non campa se la sua squadra perde».

Come ha fatto l'atletica a strapparla allo sci?

«In realtà è stata una scelta lunga e difficile. L'anno chiave è stato il 2007, a 15 anni: vinsi il criterium cadetti ma anche un bronzo al Trofeo Topolino di slalom. I risultati erano ottimi, ma al contempo la passione crescente ne faceva arrivare degli altri ancora più importanti. Piano piano, dunque, ho deciso».



Più la passione o più i risultati allora?

«Come se mi chiedesse "È nato prima l'uovo o la gallina?" Fino ai 19 anni, quando sono diventato maestro di sci, verso aprile lasciavo le piste per la pista. Va detto che fisicamente ero già ben strutturato e ho saputo sfruttare quel vantaggio. Io i risultati non li cercavo spasmodicamente, ma quelli arrivavano e oggi...».

...non scia più.

«Già, è così da due anni. Due inverni fa giusto una settimana, quest'anno niente e mi è dispiaciuto tantissimo. Adoro la neve fresca e il fuoripista. Rischioso? Beh, io non ne prendo molti, soprattutto perché l'ago della bilancia punta sull'atletica».

CRONOLOGIA RECORD ITALIANO 400 MASCHILI

45"49	Fiasconaro	Helsinki	13.8.71
45"34	Zuliani	Torino	15.7.81
45"26	Zuliani	Roma	5.9.81
45"19	Barbieri	Rieti	27.8.06
45"12	Galvan	Rieti	25.6.16
45"12	Galvan	Amsterdam	7.7.16
45"01	Re	Ginevra	15.6.19
44"77	Re	La Chaux-de-Fonds	30.6.19

DAVIDE RE

Davide RE, "Dadda" per gli amici, è nato a Milano il 16 marzo 1993, ma è cresciuto a Imperia. Qui ha scoperto l'atletica alla U.S. Maurina, anche se fino all'età di 16 anni il suo grande amore è stato lo sci alpino, disciplina nella quale ha gareggiato a livello agonistico e si è diplomato maestro. L'atletica è stata l'attività estiva finché non ha vinto il titolo italiano cadetti sui 300 e ha capito di poter fare sul serio. Nel 2013 si è trasferito al Cus Torino e due anni dopo è entrato alle Fiamme Gialle. A fine 2016 s'è spostato a Rieti per allenarsi con Chiara Milardi. Semifinalista sui 400 ai Mondiali di Londra 2017, ha realizzato la doppietta 400-4x400 ai Giochi del Mediterraneo di Tarragona 2018. In quell'occasione è sceso a 45"26, trampolino per i record italiani (45"01 e 44"77), stabiliti in 15 giorni tra Ginevra e La Chaux-de-Fonds. Ha una sorella gemella, Elena, e studia medicina. Ama i libri fantasy, i fumetti manga e i cartoni anime.

Meglio dentro la pista, no? A proposito: come spiega che in 48 anni, e cioè dal 45"49 di Fiasconaro nel '71 fino allo scorso giugno, il record italiano sia stato battuto solo otto volte e che fino al suo primato nessuno sia riuscito a scendere sotto i 45"? «Non saprei. E di sicuro siamo quasi un'anomalia in Europa. A pensarci bene, soltanto negli ultimi tempi in Italia si guardano giustamente i 400 come una gara di velocità e si è capito che bisogna andare bene anche sui 200. Personalmente, la mia velocità di punta è aumentata e sono riuscito anche a vincere un campionato italiano sui 200. In una gara particolare perché erano assenti specialisti come Tortu e Desalu, ma l'ho vinta. Prendiamo i migliori al mondo nei 400, su tutti Michael Norman: sono sotto i 20" nei 200 e dimostrano che se vuoi essere forte su una distanza devi esserlo anche sull'altra».

**Sciava ad alto livello
e praticava l'atletica
“Scegliere non è stato
facile, ma ottenevo
risultati senza cercarli”**

Sta forse dicendo che la vedremo anche nel mezzo giro?
«No. Figuriamoci, ho cominciato nel mezzofondo. Non ci penso proprio, ma quella distanza non si può trascurare».

Cos'è cambiato nelle due settimane tra i due meeting svizzeri?
«Nulla, la differenza è stata che a Ginevra avevo corso da solo e a La Chaux-de-Fonds avevo un avversario. Ma le condizioni non erano comunque ottimali, per via del vento, ho margini di miglioramento».

Quattrocentista azzurro di riferimento?
«Sembra retorico e stucchevole perché ho battuto il suo record, ma dico Matteo Galvan. Mi piace tanto la sua tecnica di corsa, sebbene sia totalmente diversa dalla mia. Ho grande rispetto per lui. Poi, inutile dirlo, c'è Marcello Fiasconaro per ciò che è riuscito a fare. Era un fenomeno sia sugli 800 che sui 400».

Tra gli stranieri, invece, quanto fa paura Norman?
«A me personalmente non tanta, visto che non mi ritengo al suo livello. Io ragiono passo dopo passo. Tra un paio d'anni, chissà, magari potrei anche attaccarlo. Ma per ora è un gradino più su».

Prima ci saranno i Mondiali. Cosa si aspetta?
«Passare il primo turno lo do quasi per scontato. Però, mettiamola così, voglio fare sempre meglio». Il giro di pista consta di 400 metri, svariati passi e tanta fiducia. A 26 anni, Davide Re vuole dimostrare di meritarselo quel soprannome così impegnativo..



fotoservizio di Giancarlo Colombo, @rachik.yassine, @londonmarathon, www.atleticacasonenoceto.it

Yassine Rachik a Berlino con il Tricolore in testa

RACHIK “BALDINI, TI PRENDO!”

“Il record italiano di Stefano
è uno dei miei obiettivi”

avverte Yassine, che a Londra
è entrato in una nuova dimensione

di Nicola Roggero



43 secondi

separano ora Rachik dal 2h07'22 di Stefano Baldini, l'attuale record italiano della maratona stabilito il 23 aprile 2006 a Londra. Il reggiano quel giorno fu quinto



Rachik in allenamento



Rachik alla partenza di Londra

I messaggio sul telefonino non è certo singolare. "Chiamami nel pomeriggio". Pensai che al mattino si sarà allenato. Non è così, l'impegno è diverso e per un atleta piuttosto impegnativo: rispettare il Ramadan. "Si può mangiare e bere solo la sera, così cerco di andare a letto tardissimo la notte per svegliarmi il più tardi possibile. Così la giornata si accorcia, e in questo periodo vengo in Marocco per avere intorno persone nella mia stessa condizione". Yassine Rachik non è venuto meno ai precetti della religione musulmana neanche adesso che la maratona di Londra lo ha proiettato in una dimensione diversa, superiore a quella conquistata con il bronzo agli ultimi Europei. Nono posto e un tempo di 2h08'05" (quarto italiano di sempre), un riscontro con cui i grandi della specialità cominciano ad intravedersi. Giusto come è capitato sulle strade della capitale inglese.

Scelte

"Mi ero preparato bene in inverno in Etiopia, allenandomi anche con atleti molto forti e non c'è niente di meglio del confronto con i migliori. E' lì che abbiamo deciso di correre a Londra". Scelta giusta, ma anche coraggiosa: da quelle parti si corre forte dal primo all'ultimo metro. Yassine se ne accorse subito. "Avevo scelto il gruppo con le lepri che dovevano transitare alla mezza in 1h04'30", è già era molto sotto il passaggio per il mio personale. Al terzo chilometro ho guardato il cronometro e mi è venuto un accidente: 8'52". Mi sono sfilato, tenendomi a 200 metri. E comunque alla mezza sono

transitato in 1h03'45". L'unico problema è che mi ero ritrovato da solo. Il gruppetto stava davanti, dietro nessuno recuperava. Ma sentito di andar forte e soprattutto di star bene, il passaggio al 30° chilometro in 1h29'50" me lo ha confermato".

**Il suo 2h08:05
è il quarto tempo
azzurro di sempre
"Non avessi puntato
sull'atleta sbagliato..."**

A volte però star bene e andar forte non basta. Don Abbondio ricordava che il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare. Yassine di coraggio ne ha da vendere, ma ancora non l'esperienza. "Al km 35 mi sono trovato con il belga Abdi e l'inglese Hawkins e quando il primo ha allungato non sapevo cosa fare. Seguirlo con il rischio di scoppiare o rimanere con l'inglese, che aveva comunque un bel ritmo. Ho deciso per la seconda e ho sbagliato: al traguardo ne avevo ancora". Doppio rammarico: Abdi ha finito in 2h07'03", diciannove secondi meglio del record

italiano di Baldini (2h07'22"). Se Yassine fosse rimasto con lui o anche a 100 metri di distanza oggi il detentore del limite nazionale poteva non essere più la medaglia d'oro dell'Olimpiade di Atene. "Quel record è uno dei miei obiettivi, anche perché subito dopo Londra la mezza maratona di Napoli mi ha convinto di valere quei tempi: ho finito in 1h02'29" in una giornata ventosissima, con raffiche a 45 km/h. In condizioni diverse avrei chiuso intorno ai 61 minuti".

"Ogni gara è nella mia testa, il cronometro mi serve a superare la fatica ponendomi traguardi parziali"

Firme

Ne è passata di strada da quando Yassine lasciò il Marocco nel 2008 per raggiungere il papà in Italia con la famiglia. Allora non immaginava di poter avere un futuro nello sport, o almeno nell'atletica, visto che il suo amore era il karate. "Io nemmeno pensavo a correre. È stato Arrigo Fratus, un mio insegnante, a portarmi in pista. Ma non ero per niente convinto, allora per stimolarmi mi faceva dei regali ogni volta che ottenevo un bel risultato. Le prime scarpe chiodate le ho avute da lui e per me è stato stranissimo: non sapevo neppure che si indossassero per andare in pista. Altre volte invece

scommetteva con me: Yassine, se fai queste ripetute in un determinato tempo ti regalo 20 euro".

Sarà stata l'emozione di indossare le chiodate o il piacere della paghetta da allenamento, l'atletica ha cominciato a riempire i pensieri di Yassine. "La mia prima bella vittoria è stata agli Studenteschi regionali. Il favorito era un ragazzo che aveva un primato migliore del mio, io lo sapevo e nell'ultimo mese ho cominciato ad allenarmi quattro volte a settimana. Ho vinto, migliorando di 6 secondi il mio personale". Il dado era tratto e il resto è storia abbastanza nota. Compresa la faticosa vicenda dell'ottenimento della cittadinanza. "Mi ero convinto che avevo maturato il diritto per avere il passaporto italiano, ma la prima volta che sono andato in prefettura mi hanno trattato malissimo: 'Ci vogliono ancora cinque anni', mi hanno detto con freddezza. Non mi sono arreso: ho cominciato a cercare su Facebook qualcuno che mi desse una mano e mi sono imbattuto nella pagina di Khalid Chaouki, deputato del PD di origine marocchina come me. Gli ho scritto e mi ha chiesto il curriculum. Sul sito change.org è stata lanciata una raccolta di firme per la mia vicenda: in pochi giorni ne sono arrivate 22.000. Chaouki è stato meraviglioso: 'Tranquillo, avrai la cittadinanza', ha garantito. Il 15 giugno il Presidente Mattarella ha firmato il documento". Ventitré giorni dopo Yassine ha festeggiato come meglio non si poteva: bronzo agli Europei U.23 di Tallin sui 10.000.

Berghem

Era finalmente libero di indossare la maglia azzurra, come nell'atletica capita a tanti ragazzi arrivati o nati nel nostro Paese da genitori stranieri. Al proposito, lui ha anche una risposta a chi continua a vedere barriere geografiche o di pigmentazione della pelle tra le persone. "È successo anche a me di essere insultato per le mie origini e all'inizio rispondevo

YASSINE RACHIK

È nato l'11 giugno 1993 ad Ain Sebaa (Mar) ma è in Italia dall'età di 11 anni e vive con la famiglia a Castelli Calepio (BG). Allenato da Alberto Colli, gareggia per la Casone Novato. Ha spaziato in tutte le distanze del mezzofondo, conquistando 26 titoli giovanili, dai 1500 alla mezza maratona. Per vestire l'azzurro ha però dovuto attendere il compimento dei 18 anni. Da allora ha conquistato il bronzo sui 10.000 agli Europei U.23 (2015) e quello sulla maratona agli Europei assoluti (2018), dove ha contribuito alla conquista dell'oro a squadre. In quell'occasione ha anche stabilito il personale in 2h12:09, poi polverizzato in 2h08:05 (quarta prestazione italiana di sempre) il 28 aprile scorso in occasione del nono posto a Londra. Vanta anche 1h02:12 sulla mezza, 28:50.45 sui 10.000 e 13:37.88 sui 5000. Ha quattro fratelli. Da ragazzino praticava il karate.



LE CORSE DI PRIMAVERA

Kipchoge senza rivali, Eriku vola a Milano, Meucci all'inferno e ritorno

di Marco Buccellato

Ci fosse stato bisogno di convincersi che Eliud Kipchoge è il miglior maratoneta vivente, il keniano ha impresso l'indelebile impronta sull'asfalto di Londra, il Sunset Boulevard delle 42km, cogliendo la quarta vittoria (primo a riuscirci), la decima in undici maratone, in 2h02:37, record in riva al Tamigi, secondo crono di sempre. E' il vertice di una primavera di maratone straordinarie, di livellamento verso standard cronometrici altissimi e del risveglio, o se vogliamo dell'accorciamento del gap, tra l'Europa e l'Africa. Sotto l'affaccio di Buckingham Palace, arriva anche la principesca prestazione di Yassine Rachik. E nono, per due terzi di gara fa sognare la successione al record di Stefano Baldini, cala nel finale e coglie la quarta prestazione italiana in 2h08:05, schiaffeggiando di oltre quattro minuti il personale. Un livello talmente alto (con il secondo e miglior terzo di sempre, Geremew 2h02:55, Wasihun 2h03:16) che persino il quinto posto di Farah in 2h05:39, a una manciata di secondi dal suo record europeo, appare come la severa lezione di King Eliud al britannico. Il mega-contest donne viene vinto da Brigid Kosgei in 2h18:20 (settima all-time), crono nato dalla seconda parte di gara più rapida di sempre, cui cede scettro e corona Vivian Cheruiyot, seconda in 2h20:14. Londra è la pietra a pieni carati di un diadema di corse che si sono succedute da Rotterdam a Praga, passando per



Boston. Lì dove il faticatore Kawauchi e l'outsider Linden avevano scritto un anno fa la versione terrestre de "La Tempesta Perfetta", torna a dominare l'Africa con il keniano Lawrence Cherono (2h07:57) e l'etiope Worknesh Degefa (2h23:31). Nel Greatest Hits delle 42 km di un mese da favola c'è anche il 2h04:11 di Marius Kipserem a Rotterdam, la vecchia volpe Burka che trafigge l'Arc de Triomphe in 2h22:47, l'exploit in contemporanea sull'asse Milano-Roma. Il Duomo riceve in dote il record sul suolo italiano del keniano Eriku (2h04:46), il Colosseo una gran corsa da 2h22:52 della etiope Megertu. E' bravo anche Daniele Meucci, che si ferma a Roma ma riparte poche settimane dopo a Amburgo, 15° in 2h12:00, standard per i Mondiali di Doha confermato. L'ultimo atto di primavera è a Praga, dove la storia di Lonah Chemtai Salpeter, israeliana ex-keniana, trova la collocazione da sogno in 2h19:46, terza prestazione europea di sempre. Settimo posto e 47 candeline per Catherine Bertone in 2h31:07. Nona Elisa Stefan in 2h33:36, oltre quattro minuti di progresso.

per le rime. Poi ho pensato che non era intelligente mettersi sullo stesso piano di certe persone e così rimango zitto. La risposta la affido ai miei risultati".

Quelli che lo hanno portato sul podio degli Europei di Berlino, esibendo nelle interviste un 'Viva Bergamo' che dice molto dell'orgoglio di essere cittadino bergamasco. Una medaglia conquistata guardando più l'orologio della strada, un vizio che l'accompagna da sempre. "Molti pensano che io voglia controllare il ritmo, ma non è così: io mi regolo più con la testa che con il cronometro. Ma quando comincio a sentire la fatica cerco di capire quanto devo ancora correre e mi pongo dei traguardi parziali. Così guardando l'orologio mi incoraggio: 'Dai, mancano 8 km, forza che siamo a meno 5 e così via'.

Chissà quante volte lo guarderà a Doha il giorno, anzi la notte, vista l'ora cui si gareggerà, della maratona mondiale.

**Regali e paghette
per convincerlo
a correre, una
petizione web per
avere il passaporto**

"Ecco, quello è l'altro grande obiettivo insieme al record di Baldini. Punto a un piazzamento e penso di poterlo ottenere". Yassine, scusa, qual è il piazzamento? "Te lo dico solo se non lo scrivi". Accordo fatto. Stay tuned.

fotoservizio di Giancarlo Colombo
e CONI/Ferraro

IL FENOMENO



L'ITALIA S'È TOLTA UN PESO

Le spallate della **Osakue** e
di **Fabbri**, la crescita della
Fantini e della **Zabarino**:
un intero settore
s'è rimesso in moto

di Andrea Schiavon

La velocità? Vola, trascinata dall'effetto Tortu. I salti? Sono galvanizzati da Gimbo Tamperi. Fondo e mezzofondo? E' il settore che ha raccolto più medaglie agli Europei di Berlino, con i bronzi di Yeman Crippa, Yohanes Chiappinelli e Yassine Rachik. La marcia? Pur nel limbo sulle distanze di gara, ha ritrovato Eleonora Giorgi e fa affidamento su Antonella Palmisano e Massimo Stano. E i lanci? Dopo anni difficili e di risultati rarefatti, gli ultimi mesi hanno offerto qualche segnale: è presto per farsi prendere dall'entusiasmo, ma vale la pena fare il punto. Un modo per non eccedere in un miope ottimismo a brevissimo termine e, al tempo stesso, per non lasciar cronicizzare un pessimismo fuori luogo.

Giusto per inquadrare la situazione anche in una prospettiva storica, fa bene ricordare come i podi alle grandi manifestazioni internazionali (Olimpiadi, Mondiali ed Europei) - già merce rara - siano ancor più rari quando si tratta di lanci: l'ultimo (e, soprattutto, unico) podio mondiale è l'argento di Alessandro Andrei nel peso, agli ormai remoti campionati di Roma, datati

1987. L'ultimo podio? Non così lontano nel tempo, ma neppure troppo recente: bisogna risalire al 2012, agli Europei di Helsinki, dove Chiara Rosa conquistò il bronzo, sempre nel peso.

Spirito di gruppo

E proprio da questa specialità, virata però al maschile, arrivano i segnali più vigorosi di crescita. Dalla costanza di Leonardo Fabbri oltre i 20 metri ai progressi continui di ragazzi come Carmelo Musci e Riccardo Ferrara, senza dimenticare Sebastiano Bianchetti, i lanciatori di peso stanno bene e - una gara alla volta - contribuiscono a stimolare tutto il settore. Uno spirito di gruppo sul quale punta molto Nicola Vizzoni, che da due anni e mezzo è il punto di riferimento all'interno della struttura tecnica nazionale. «Crescendo tutti insieme, i ragazzi e le ragazze si stimolano a vicenda - sottolinea l'argento olimpico di Sydney 2000 - Per costruire lo spirito di squadra, ci siamo impegnati molto per rimettere radici a Tirrenia, in quella che è a tutti gli effetti la casa dei lanciatori italiani».

**Nicola Vizzoni, advisor del settore lanci,
con Maria Marello, coach di Daisy Osakue, il medico azzurro Elena
Bellinzona e Gabriella Dorio, capitana delle nazionali giovanili**



L'EX DAL SOGLIO

**"Fabbri, il segreto
sta nella fiducia
E nello studiare
il lancio più... corto"**

Se Tirrenia è la casa dei lanciatori, Bologna è la dépendance dei pesisti. Qui Paolo Dal Soglio ha creato insieme ai Carabinieri gli spazi dove lavorare alla crescita di Leonardo Fabbri. Il fatto che il 22enne sia un atleta dell'Aeronautica dimostra una volta di più che la collaborazione tra i diversi gruppi sportivi militari non solo è possibile ma, anzi, sempre più auspicabile all'insegna di un comune denominatore azzurro.

Ma su cosa si basa il salto di qualità di Fabbri?

«I punti fermi sono tre: fiducia, professionalità e stabilità - spiega Dal Soglio che, gara dopo gara, sta portando l'allievo sempre più vicino al primato del maestro (il vicentino nel 1996 arrivò a 21,23) - La fiducia è duplice: da un lato fiducia in se stesso, dall'altro in chi lavora con lui. Questa è la base, imprescindibile, su cui costruire il cammino. Solo se c'è fiducia riesci ad andare oltre gli, inevitabilmente, alti e bassi. Per quanto riguarda la professionalità, Leonardo ha capito che un atleta deve essere tale 24 ore al giorno, mettendo grande attenzione non solo nell'alimentazione, ma anche nella gestione dei tempi di riposo. Infine la stabilità: significa creare un modello tecnico solido; non mi interessa che Leonardo incrementi solo la sua performance migliore, è la media che deve crescere. Così, quando facciamo serie di lanci, il dato che osserviamo con più attenzione non è la misura di quello più lungo, ma di quello più corto. Solo così arriveremo a consolidarci su livelli sempre più competitivi».

a.sch.



La martellista Sara Fantini

Pesisti, discoboli, giavellottisti e martellisti, insieme per tracciare, raduno dopo raduno, un percorso comune. E adesso, a un anno dall'Olimpiade di Tokyo, a che punto siamo? «Per l'età dei ragazzi e delle ragazze coinvolti saremo più attrezzati a Parigi 2024 - chiarisce Vizzoni - anche se alcuni di loro potranno già guadagnarsi il pass olimpico».

**Il tecnico Vizzoni
frena: "Non bisogna
avere fretta. I podi
giovanili gratificano
ma non contano"**

Podi ingannevoli

A partire da Daisy Osakue, che con il suo quinto posto l'estate scorsa a Berlino ha ottenuto il miglior risultato del settore lanci agli ultimi Europei. Restando in ambito femminile, la pesista Sydney Giampietro è stata frenata da problemi fisici dopo i podi giovanili, ma a 20 anni - infortuni permettendo - ha ancora un notevole potenziale da esplorare. Sia il giavellotto che il martello vengono da inverni vivaci. Alla Coppa Europa di Samorin, le protagoniste sono state le due Sara: la giavellottista Zabarino, al primo anno tra le Under 23 ha lanciato 58,62 con un miglioramento di quasi cinque metri rispetto alla stagione precedente, mentre la sua omonima Fantini - di

IL FENOMENO

Paolo Dal Soglio



due anni più "vecchia" - nel martello è arrivata a un passo dai 70 metri (69,25). E intorno a loro i nomi non mancano, da Carolina Visca e Sara Jemai, a Rachele Mori che di anni ne ha appena 16 e con la 18enne discobola Diletta Fortuna si porta in pedana un cognome che, inevitabilmente, genera attesa. «A loro e a tutti i ragazzi ripeto sino allo sfinimento di non avere fretta - prosegue Vizzoni - Le medaglie giovanili possono essere molto gratificanti, anche per noi che lavoriamo insieme a loro, ma non contano. Se guardo al mio stesso

Carmelo Musci, bronzo nel peso alle Olimpiadi giovanili di Buenos Aires 2018



CHE PROGRESSI RISPETTO A UN ANNO FA!

Anno	Specialità	2018	2019	2019
		indoor	all'aperto	all'aperto
Sebastiano BIANCHETTI	1996	peso	19,71	18,80
Leonardo FABBRI	1997	peso	20,07	20,69
Riccardo FERRARA	2001	peso*	allievo	18,50
Carmelo MUSCI	2001	peso*	allievo	18,93
Diletta FORTUNA	2001	disco	50,15	–
Daisy OSAKUE	1996	disco	59,72	–
Simone COMINI	1998	giavellotto	64,91	–
Mauro FRARESSO	1993	giavellotto	77,84	–
Carolina VISCA	1999	giavellotto	57,93	–
Sara ZABARINO	1999	giavellotto	53,99	–
Sara FANTINI	1997	martello	66,06	–
Rachele MORI	2003	martello**	60,89	–
Giorgio OLIVIERI	2000	martello***	77,21	–

(*) = peso da 6 kg; (**) = martello da 3 kg; (***) = martello da 6 kg.

percorso, fino a 25-26 anni sui podi internazionali non ci sono mai salito. Così però ho gettato le basi per una carriera che è durata sino a 40 anni». Costruire una nuova generazione di lanciatori: questo è l'obiettivo più ambizioso, per non doversi aggrappare ai risultati di un singolo. Anche perché a festeggiare tutti insieme, c'è più gusto.

fotoservizio di Giancarlo Colombo



SEmenya, che bufera!

Il Tas ha dato ragione alla Iaaf: cure ormonali o stop per le atlete intersex. La Corte svizzera ha imposto una sospensiva: **che ne sarà della sudafricana?**

di Franco Fava

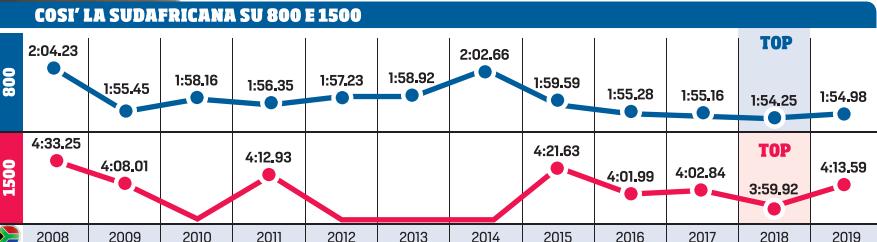
“Le regole sono regole: vanno rispettate, non si discutono”, ha tuonato Usain Bolt. “Finalmente giustizia è fatta: ci ha rubato i nostri dieci anni più belli sulle piste”, è stato il coro delle tante mezzofondiste che hanno tentato di battersi con lei. Il 1º maggio il Tas di Losanna ha dato ragione (3 voti a 2) alla Iaaf, consentendole di escludere dalle distanze dai 400 al miglio la sudafricana Caster Semenya e tutte le altre con valori di testosterone endogeno superiori a 5 nanomoli/litro. A far data dall’8 maggio le nuove regole sulle atlete intersex sono entrate in vigore. Dopo che la stessa Iaaf aveva sospeso la ratifica della norma lo scorso novembre in attesa proprio della decisione del Tas. A meno che... A meno che le atlete Dds (con differenza dello sviluppo sessuale) non si sottopongano a cure ormonali (come gli anticoncezionali), per rientrare nella soglia

limite fissata (che è già più del doppio della media delle atlete e che per la Semenya risulta essere oltre 10 nanomoli/litro). Il fenomeno sudafricano, già nella bufera fin dalla conquista a mani basse del primo titolo iridato sugli 800 dieci anni fa a Berlino, avrebbe però una scappatoia: allungare ai 5000. Distanza che ha già corso un paio di volte quest’anno intorno ai 16’ (lo standard per i Mondiali è 15:22.00). Ma di sottoporsi di nuovo ai trattamenti non vuol sentirne parlare, ha ripetuto dopo aver vinto gli 800 con il miglior tempo stagionale (1:54.98) alla tappa inaugurale della Diamond League di Doha, il 3 maggio. Tutto risolto quindi? Non proprio. Con i suoi avvocati e l’appoggio del governo di Pretoria, la Semenya ha fatto ricorso contro la regola 144 alla Corte federale svizzera che, con una decisione lampo, il 3 giugno ha ordinato alla Iaaf la sospensione



Dopo il primo clamoroso trionfo sugli 800 a 19 anni ai Mondiali 2009, con un progresso sulla stagione precedente di 8" sul doppio giro e addirittura di 25" sui 1500, la Iaaf impose alla Semenya i primi accertamenti clinici, che rivelarono il suo iperandrogenismo. Stop fino a luglio 2010 e trattamento per abbassare il livello di testosterone.

Al rientro, Caster non è più dirompente. Il buco nero nel periodo 2014-2015. Poi però, causa il ricorso al Tas della velocista cingalese Dutee Chand, anche lei afflitta da iperandrogenismo, la Iaaf sospende l'applicazione della norma per il controllo del livello soglia di testosterone. E il motore della Semenya torna a girare a pieno regime.



temporanea della norma. Salvo eventuali e sempre possibili marce indietro quando verranno presentate le controdeduzioni, la sospensiva, limitata alla sola Semenya (titolare del ricorso), è stata recepita dalla Iaaf. La quale ritiene di non dover sottostare all'applicazione della convenzione dei diritti dell'uomo nell'ambito del suo regolamento. Stando così le posizioni non è escluso che la Semenya possa rincorrere a Doha il terzo titolo iridato sulla distanza preferita, gli 800.

Escluse dai 400 al meglio le donne con più di 5 nm/l di testosterone nel sangue

Pistorius

C'è un buco nero nella eccezionale e tumultuosa carriera della mezzofondista della provincia del Limpopo. Quello che va dal 2013 al 2015, quando la Semenya accettò le cure farmacologiche. L'effetto fu che i suoi risultati tornarono nella normalità e a poco valse giustificarsi con misteriosi infortuni. Di fatto fu costretta a saltare i Mondiali di Mosca 2013 e Pechino 2015 per "scarsi risultati".

Il caso-Semenya ha sollevato non poche polemiche, com'era naturale attendersi. La motivazione della Iaaf - difendere tutte le atlete - è sacrosanta, anche perché lo studio commissionato a più ricercatori ha circoscritto solo alle distanze tra 400 e miglio gli effetti particolarmente benefici derivanti da un alto livello di testosterone. Ma ha richiamato anche l'attenzione su cosa sia etico o no nello sport. E dove siano i limiti alla privacy quando si scende in pista in uno sport in cui tutto è regolamentato da norme ben precise.

Senza andare troppo lontano anche le protesi al carbonio di Oscar Pistorius, inizialmente osannate, sono poi finite sotto la lente d'ingrandimento. Troppo potenti tanto da renderlo più veloce di un normodotato? Anche quelle finirono per essere studiate e ridotte in lunghezza ed elasticità. Per lui e per tutti quelli che sono arrivati dopo. Intanto le autorità sudafricane, politiche e sportive, l'hanno buttata sul razzismo, evocando il colore della pelle e associando il caso al taglio della Iaaf dei 5000 e 10.000 metri dalla Diamond League a partire dal 2020.

foto Archivio Fidal

CAVALLO PAZZO GALOPPA ANCORA

“QUEL RECORD NATO PER PAURA”

Fiasconaro compie 70 anni,
il suo primato italiano degli 800
 (che fu mondiale) **ne ha 46**
“Corsi due giri tutti d'un fiato
per sfuggire a Plachy”

di Carlo Santi

Un record mondiale che è ancora primato italiano, la corsa pazzesca di quella notte all'Arena dopo la folgorazione agli Europei di Helsinki 1971 con il suo argento nei 400 metri, la rabbia per l'Olimpiade mancata a Monaco l'anno dopo aver cercato disperatamente di guarire dai suoi dolori al piede. Marcello Fiasconaro ricorda tutto questo alla vigilia dei suoi primi settant'anni, il compleanno che festeggia a Città del Capo, dove è nato, il 19 luglio. Lui, l'ultimo cavaliere di un'età dell'oro della nostra atletica, ha imparato a correre in Sudafrica e lo ha fatto con una palla da rugby tra le mani,

che laggiù è religione sportiva con gli amati Springboks. Marcello è il figlio della belga Mabel Marie Brabant e di Gregorio, siciliano di Castelbuono, pilota fatto prigioniero in Sudafrica, dove è rimasto e ha imparato la musica insegnando all'università di Città del Capo e diventando poi direttore del teatro dell'opera. In Italia lo ha mandato nel 1970 Carmelo Rado, il discobolo azzurro che viveva proprio nel Paese natale di "March" e che lo aveva visto vincere un 400 a Potchefstroom, segnalando il giovanotto a Gianfranco Colasante che era, allora, impegnato in Fidal.



La celebre gara dell'Arena.
Dietro a Fiasconaro il cecoslovacco Plachy



IL RECORD

Quella notte all'Arena che rivoluzionò il mezzofondo

Il 27 giugno 1973, Marcello Fiasconaro con il suo 1:43.7 cancellò dall'albo d'oro dei primati mondiali tre nomi formidabili come il neozelandese Peter Snell (tre ori olimpici tra 800 e 1500), l'australiano Ralph Doubell (campione a Messico 1968)

Lo allenava Stewart Banner, coach per certi versi rivoluzionario. Le sue sedute erano brevi ma intense. Per capire: due volte i 600 metri a ritmo da primato mondiale sugli 800 oppure quattro volte i 300, anche questi con il motore al massimo. Lavori lunghi per la resistenza? Quando Fiasconaro era a Roma, la seduta più impegnativa consisteva in una decina di chilometri una volta la settimana a Villa Ada.

Il suo mito prende corpo la notte del 27 giugno 1973 nella vecchia Arena di Milano, una notte straordinaria, diventata d'incanto indimenticabile con la sua Sally accanto. Tanti anni dopo - ne sono trascorsi 46 da quel giorno - Marcello riapre il libro dei ricordi. «È un momento della mia vita che non dimenticherò mai. Ripenso sempre alla paura che ho avuto tutto il giorno: dovevo affrontare Plachy che era così forte». Il ceco era avversario temibile davvero ma quella paura, quel timore di non farcela, hanno dato una forza pazzesca a "March", un vero cavallo pazzo, che d'un tratto ha messo a frutto il lavoro svolto con Banner ma, anche, l'ultimo mese trascorso a Formia con il professor Carlo Vittori. «Ho fatto tesoro di tutto quello che per me ha fatto il prof. Nell'ultimo mese ero sempre stato con lui, mi ha aiutato

e l'americano David Wottle (oro a Monaco 1972), tutti accreditati di 1:44.3. Quella sera all'Arena di Milano, Marcello non solo realizzò una straordinaria impresa, ma soprattutto cancellò una teoria di allenamento e di corsa che per anni aveva tenuto banco nella preparazione della distanza. L'azzurro dimostrò infatti che i limiti della velocità prolungata erano ancora inesplorati. La sua gara fu una dimostrazione di forza, in cui "March" prese l'iniziativa senza mai lasciare al ceco Plachy (secondo con 1:45.9) il comando. Queste le frazioni della sua gara: 25.0, 26.0, 25.5, 27.2.

molto. Era felice dopo il mio record. Ho ancora impresso il bacio sulla guancia che mi diede dopo il traguardo».

Torniamo alla corsa del record mondiale.

«Avevo paura e così sono partito forte. Ai 400 metri ero in testa e lui (Plachy; ndr) lo sentivo alle spalle. Dentro di me pensavo "è un casino se mi supera". Non ho mollato e lo stesso è accaduto ai 600. Poi finalmente i timori che avevo dentro sono svaniti e sono corso via».

**"Lavorai un mese
intero a Formia con
il professor Vittori
Alla fine mi baciò
per la felicità"**

Ha vinto con 1:43.7...

«Una gioia immensa, inconfondibile. Ricordo Vittori lì, gli amici, la felicità e in un attimo ho rivisto tutto il lavoro fatto per arrivare a quel risultato, che mica era previsto e neppure immaginato».

Alla spalle c'erano due avventure internazionali diverse. Cominciamo dagli Europei di Helsinki '71, secondo nei 400 metri.

«Una gara arrivata troppo presto per la mia esperienza. Ero nuovo a competizioni così e non ho guardato troppo a quello che avveniva in pista. Io ero in quinta corsia, in ottava c'era l'inglese Jenkins e in settima il polacco Jan Werner. Quando sono arrivato sul rettilineo ero indietro, forse ultimo. Ho cercato di darci dentro, ma era tardi. Ho sbagliato a non guardare tutta la gara. Per me era il primo anno di grande atletica e ho pagato quell'esame». Marcello è finito secondo con 45.49 contro il 45.45 di Jenkins, mentre Werner, terzo, ha corso in 45.56.

Dopo Helsinki sperava nel riscatto all'Olimpiade di Monaco 1972.

«Niente da fare. Il piede mi ha tormentato. Le ho provate tutte, ma alla fine mi sono dovuto arrendere».

Un'altra tappa importante della carriera atletica l'ha vissuta a Roma, Europei del 1974.

«Ho rischiato anche lì di non esserci. Anzi, tre settimane prima ero quasi convinto di non poter gareggiare, di non farcela neppure a entrare in pista. Ho corso la batteria e la semifinale degli 800 solo per non dire di no e deludere i tifosi. In semifinale ho corso forte gli ultimi 20 metri per arrivare alla finale».

LO SCANDALO

L'incredibile "falsa partenza" alla Coppa Europa di Oslo

Parliamo di scandalo, lo scandalo di Oslo, agosto 1973. L'Italia in quella semifinale inseguiva la finale della Coppa Europa a Edimburgo e nel concentramento, con l'Unione Sovietica quasi imbattibile, si giocava il secondo posto con la Gran Bretagna. Al Bislett accadde l'imponente

negli 800, dove si affrontavano il neo primatista mondiale Fiasconaro, il sovietico Arzhanov e l'inglese Carter. Uno scontro decisivo. Dopo una lunga attesa sotto la pioggia, lo starter assegnò una prima falsa partenza a Fiasconaro. Le riprese, però, mostreranno che era stato Arzhanov a perdere l'equilibrio. Al secondo «a posto», lo starter tenne ancora a lungo i concorrenti e poi li richiamò con uno strano «al tempo». Dopo altri due minuti, terza partenza. Ma un giudice, contro ogni regolamento, si piazzò accanto a Fiasconaro e lo bracciò da vicino. A quel punto lo starter richiamò i concorrenti e il controllorunner emise la sentenza di qualifica nei confronti di Marcello.

Poi ha cercato di conquistare l'oro.

«Dovevo esserci, la folla di Roma mi aspettava. Ho corso fino a 150 metri dalla fine. Dovevo provare qualcosa, lo dovevo al pubblico dell'Olimpico. Pensate, fino ai 600 ero lì con un passaggio da nuovo record mondiale. Poi sono scoppiati: non ne avevo più e lo jugoslavo Susanj è andato a prendersi il successo».

**Il padre prigioniero
un ex discobolo
talent-scout
un argento sui 400
troppo precoce**

MARCELLO FIASCONARO

È nato il 19 luglio 1949 a Città del Capo, Sudafrica, da papà siciliano e mamma belga. Venne scoperto... due volte: dal suo coach storico, Stuart Banner, mentre si allenava con la sua squadra di rugby, e dall'Italia grazie all'ex discobolo azzurro Carmelo Rado, che lo vide correre un 400 metri in Sudafrica. Sbarcato a Roma, ha vestito la maglia azzurra agli Europei di Helsinki 1971 (argento sui 400, bronzo con la 4x400) e a quelli di Roma 1974 (sesto sugli 800). Nel mezzo, il primato mondiale indoor dei 400 (46.1) e soprattutto quello all'aperto degli 800 (1:43.7), realizzato il 27 giugno 1973 in un confronto Italia-Cecoslovacchia all'Arena di Milano e tuttora record italiano. Purtroppo una microfrattura mai seriamente curata a un piede gli costò l'Olimpiade di Monaco e altri successi. Sposato con Sally, ha due figli (Gianna e Luca)





IL RUGBY

Il primo amore dai Villagers alla parentesi in Serie A

Il primo amore di Fiasconaro non è stata l'atletica, bensì il rugby. Giocava per i Villagers, uno dei tanti club dell'area di Città del Capo, uno dei più prestigiosi. Arrivò persino alla giovanile della Western Province, tuttora una delle province più forti del Paese. Per allenarsi, comunque, "March" praticava anche l'atletica su sug-

gerimento del suo futuro coach Stuart Banner e fu così che scoprì la sua vera vocazione. Il rugby però gli è rimasto nel cuore, tanto che in Italia arrivò persino a giocare in Serie A. Accadde alla metà degli anni Settanta (1976-77), con il Cus Milano. In quella squadra giocava pure Marco Bollesan, capitano della Nazionale, che convinse Marcello a riprendere in mano l'ovale. Un'operazione mediatica al pari che tecnica. In tempi di professionalismo mascherato, "March" venne assunto dalla Concordia, compagnia di assicurazioni che sponsorizzava la squadra, giocò 24 partite e segnò pure tre mete, da centro e da ala. Anche il figlio Luca ha giocato tre anni in Serie A, a Parma.

Alla vigilia di quell'Europeo, dopo l'ultimo allenamento allo stadio dei Marmi, ha fatto prendere un bello spavento a Banner. Ricorda?

«Ricordo. Corsi un 400 un po' forte e poi andai sul prato a rifiatare. Subito dopo presi dalla borsa il pallone da rugby e lo lanciai. Per fare uno scherzo a Banner finsi di farmi male e mi buttai urlando

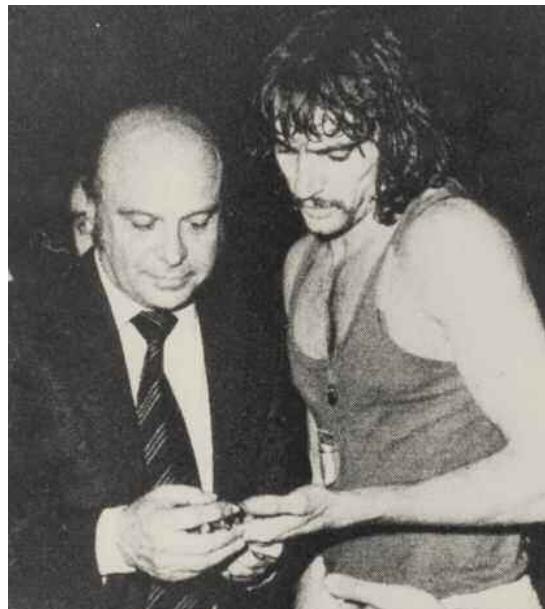
sul prato. Stewart ci aveva creduto. Sapete, il rugby è stato il primo amore e per un po' ho anche giocato in serie A con il Cus Milano».

Lei vive in Sudafrica: quanto le manca l'Italia?

«Al mio Paese penso ogni giorno, mi manca moltissimo come mi mancano i

tanti amici che ho. Mi manca il cibo italiano, l'affetto delle persone ma adesso sono qui, mio figlio Luca vive qui, ho due nipotini, Josey che ha sette anni, e Sophia che ne ha dieci».

**Nelle due foto in basso, da sinistra,
Fiasconaro con Pietro Mennea
e con Primo Nebiolo**



fotoservizio di Organizzatori Alytus

Eleonora Giorgi festeggia con il tricolore



GIORGI, PASSO PIGLIATUTTO

Lazzurra **archivia le delusioni** della 20 e **domina la 50 km**
a ritmo di **record europeo** (4h04'50"): "Ora non cancellatela"

di Nazareno Orlandi

Mettetevi comodi e prendete i popcorn: sarà lunga". Passeggiando nella foresta di Birtonas a ventiquattr'ore dall'inizio della sua nuova avventura da quintantista, Eleonora Giorgi era consapevole, impaurita, determinata all'inverosimile, ansiosa, immersa in un'altalena di sensazioni impossibili da riordinare: la attendevano quattro ore abbondanti di fatica, di crisi da superare e magari da nascondere alle avversarie, di ginocchia da non sbloccare, di fantasmi da allontanare. E di record europei da battere. "È un viaggio dentro te stessa" il suggerimento della compagna di squadra "Mavi" Becchetti, che di 50 km di marcia ne aveva già filosofeggiate un paio.

La seconda vita sportiva della dottoressa Giorgi è iniziata dal vialone centrale di questa tranquilla cittadina lituana, Alytus, adagiata sul fiume Nemunas, 60.000 abitanti e mille metri da dondolare su e giù per cinquanta volte, un via vai che poteva rivelarsi una condanna o diventare una liberazione: è stata una rinascita. "Se ho vinto è perché sono caduta tante volte", e quei passi falsi le rimbalzavano in mente tutti, uno dopo l'altro, mentre tagliava il traguardo di una delle più sorprendenti 50 km mai fiondate sull'asfalto della giovane storia di questa specialità, impreziosita da un record europeo (4h04:50) strappato a una diretta avversaria per il titolo della Coppa Europa (Ines Henriques) e probabilmente per il podio mondiale di Doha. Per i Giochi di Tokyo chissà.

Rivoluzione

Cambiare tutto, sgobbare in allenamento per 600 chilometri al mese e non sapere se la tua nuova disciplina assegnerà medaglie olimpiche può essere frustrante. Ma le motivazioni erano troppo forti perché fosse sopraffatta dal timore di un futuro nebuloso. Da 20 a 50 km è una rivoluzione: "Ele" ci si è messa d'impegno e ce l'ha fatta, lasciando alle spalle le squalifiche che hanno impedito alla sua carriera di decollare come avrebbe meritato. Primatista italiana della "venti" e dal 19 maggio 2019 anche della 50 km con una prova di nervi e di classe. Battezzata da un cinquantista deluxe come il vicecampione del mondo di Goteborg a metà anni Novanta (Gianni Perricelli), scortata nella vita e nella danza del tacco-e-punta dal marciatore Matteo Giupponi, ringalluzzita dalle coccole del suo pelosetto preferito (Elvis) e ingolosita dai cookies in forno e dalla torta mele e uvetta che profuma di casa, la lombarda delle Fiamme Azzurre, 29 anni (trenta a settembre) in pochi mesi ha macinato a Milano il campo XXV Aprile e il parco di Trenno. E ha dimenticato il passato.

**Seicento chilometri
al mese per una
nuova vita: "Se ho
vinto è perché sono
caduta tante volte"**



Eleonora Giorgi festeggia
con mamma Graziella



La gioia di Orsoni al traguardo

I RISULTATI

UOMINI

20 km: 1. Karlstrom (Sve) 1h19:54, 2. Mizinov (Ana/Rus) 1h20:18, 3. Garcia (Spa) 1h20:23, 4. Bosworth (Gbr) 1h20:53, 5. Martin (Spa) 1h20:59, 6. Lopez (Spa) 1h21:00, 7. STANO 1h21:12, 8. Bordier (Fra) 1h21:43, 9. Wilkinson (Gbr) 1h21:54, 10. Losev (Ucr) 1h22:21, 14. GIUPPONI 1h23:49, 19. TONTODONATI 1h24:49. **A squadre:** 1. Spagna 14, 2. Gran Bretagna 38, 3. Ucraina 38, 4. ITALIA 40.

50 km: 1. Diniz (Fra) 3h37:43, 2. Dziubin (Bie) 3h45:51, 3. Vieira (Por) 3h46:38, 4. Brzozowski (Pol) 3h46:42, 5. Boyce (Irl) 3h48:13, 6. Benzeruk (Ucr) 3h48:40, 7. Litanyuk (Ucr) 3h51:27, 8. Diaz (Spa) 3h52:00, 9. ANTONELLI 3h52:09, 10. Mastianica (Lit) 3h55:40... 19. DE LUCA 3h58:54, 30. ANGELINI 4h30:26; rit. AGRUSTI. **A squadre:** 1. Ucraina 26, 2. Spagna 43, 3. Bielorussia 49, 5. ITALIA 58.

10 km juniores: 1. ORSONI 42:43 (pp), 2. Conesa (Spa) 43:18, 3. Niedzialek (Pol) 43:28, 6. ANDREI 43:45 (pp), 9. GAMBA 44:19. **A squadre:** 1. ITALIA 7, 2. Spagna 9, 3. Turchia 23.

DONNE

20 km: 1. Vaiciukeviciute (Lit) 1h29:48, 2. Garcia-Caro (Spa) 1h29:55, 3. Gonzalez (Spa) 1h30:17, 4. Kashyna (Ucr) 1h30:33, 5. Cabecinha (Por) 1h31:12, 6. DOMINICI 1h31:30, 7. Paluektava (Bie) 1h32:28, 8. TRAPLETTI 1h32:49, 9. Drisbioti (Gre) 1h33:22, 10. Rashchupkina (Bie) 1h33:37, 13. COLOMBI 1h34:37; rit. PALMISANO. **A squadre:** 1. Spagna 16, 2. ITALIA 27, 3. Bielorussia 33.

50 km: 1. GIORGI 4h04:50 (RE), 2. Takacs (Spa) 4h05:46, 3. Henrques (Por) 4:13.57, 4. Myronchuk (Ucr) 4h15:50, 5. Yatsevich (Bie) 4h16:39, 6. Sobchuk (Ucr) 4h17:07, 7. Darazhuk (Bie) 4h17:29, 8. Yudkina (Ucr) 4h19:57, 9. Pinedo (Spa) 4h21:07, 10. Juarez (Spa) 4h24:35, 11. BECCHETTI 4h26:10 (pp), 15. CURIAZZI 4h30:17 (pp), 20. FORESTI 4:41.03 (pp). **A squadre:** 1. Ucraina 18, 2. Spagna 21, 3. ITALIA 27.

10 km juniores: 1. Bekmez (Tur) 45:37, 2. Demir (Tur) 46:49, 3. Stey (Fra) 47:53, 13. BUGLISI 50:33, 21. BERTINI 51:11, 25. GATTI 52:36. **A squadre:** 1. Turchia 3, 2. Francia 11, 3. Spagna 16, 6. ITALIA 34.

BEN SEI MEDAGLIE

Orsoni, due graffi d'oro Palmisano giornata no

Lurlo di Riccardo Orsoni, il ritiro di Antonella Palmisano: altre due immagini che resteranno della Coppa Europa di marcia di Alytus, conclusa dagli azzurri al primo posto nel medagliere con tre ori, un argento e un bronzo. Mai un Under 20 italiano era riuscito a conquistare il titolo nel trofeo continentale: il primo a farcela è stato il 19enne cremonese del Cus Parma, allenato dall'ex azzurro Alessandro Gandellini a Sesto San Giovanni, che ha guidato il team italiano a una meravigliosa medaglia d'oro a squadre e ha festeggiato un successo individuale inatteso, costruito nei primi nove chilometri, rimanendo attaccato al favorito polacco Niedzialek, e concretizzato all'ultimo giro sfruttando il minuto in penalty

zone rifilato all'avversario. L'urlo di gioia e di incredulità lanciato al traguardo ha riempito le bacheche social degli appassionati. Aldo Andrei e l'allievo Gabriele Gamba hanno fatto il resto, chiudendo al sesto e al nono posto, così da garantire un doppio Mameli sul podio della categoria giovanile.

Area medaglie nella quale sono sbarcate anche le azzurre della 20 km femminile, ma senza il bronzo mondiale ed europeo "Nelly" Palmisano, che da campionessa in carica provava a ripetersi ma ad Alytus ha dovuto fare i conti con una giornata no: benzina finita dopo 15 km e addio bis. Una tegola che non ha impedito a Dominici, Trapletti e Colombi di illuminarsi d'argento. Anche Massimo Stano, il bronzo dei Mondiali a squadre di Taicang 2018, sperava in qualcosa di più confortante di un settimo posto, ma c'è Doha per riscattarsi, mentre non è affatto da buttare la nona piazza di Michele Antonelli nella 50 km al maschile, che a differenza di quella femminile è in programma anche a Tokyo e che in Qatar affronterà con l'altro cincialista Teodorico Caporaso.

n.o.

Gruppo

Pronti, via, in Lituania è scappata a tutte le avversarie tambureggiando già nei primi 5 km (4:48 di media ogni mille metri). Un super passaggio a metà gara di poco superiore alle due ore (2h00:37), sotto un sole che sparava trenta gradi percepiti. Una cinquantina di minuti di sofferenza tra la 25^a e la 35^a tornata, e un finale d'orgoglio, resistendo al tentativo di rientro della spagnola Julia Takacs, un altro bel cagnaccio in proiezione Qatar. È festa vera. Oro in Coppa Europa, che soddisfazione per la cocca di mamma Graziella - riccioli anche per lei - così tenera nell'abbracciare quella figlia primatista europea di cui si può andare fieri, e pupilla del papà Giovanni e della tifosa d'eccezione Erica Alfridi, che ha fatto rotta verso nord per incoraggiarla. Il bronzo a squadre delle azzurre (anche Becchetti al "minimo"

mondiale, Curiazzì a un passo dallo standard ed esemplare, Foresti splendida esordiente) ha detto che si sta lavorando bene, e di gruppo. E se non sarà calendarizzata la 50 km a Tokyo, amen: "Per le mie caratteristiche va bene anche la 35 km", assicura Eleonora, che in fondo però ci spera: "Ci siamo trovate insieme, noi cincialiste, alla vigilia di Alytus, e abbiamo creato un gruppo whatsapp per coordinarci. Speriamo che laaf e Cio ci ripensino e la inseriscano nel programma". Richiesta che a molti è sembrata legittima, per completare un ciclo e poi aprire un capitolo nuovo. Intanto c'è un Mondiale da affrontare, una cinese primatista del mondo da sfidare (Liu Hong 3h59:15), un cancello delle quattro ore da spalancare. Quindi, sì, mettetevi comodi di nuovo, che a Doha si comincia alle 23.30. E oltre ai pop corn non è una cattiva idea preparare il caffè.



Azzurrini d'oro nella 10 km



B.B., IL FASCINO DELLA PRIMA VOLTA

L'Athletic Club di Bolzano e l'Atletica 1950 di Brescia al battesimo dello scudetto grazie a straordinarie prove corali

di Cesare Rizzi

Firenze celebra una storica prima volta sull'asse Brescia-Bolzano. La città altoatesina conquista il primo scudetto nella finale Oro dei Societari assoluti: una vittoria meritata, dopo una serie di piazzamenti lusinghieri. L'Athletic Club 96 Alperia maschile, guidato dall'avvocato (già buon mezzofondista) Bruno Telchini, è sodalizio che non ha ancora un quarto di

secolo, ma che prosegue idealmente il lavoro di due illustri "antenati": prima la Società Atletica Bolzano, nata nel novembre 1947, e poi (dal 1983) la Nuova Atletica Alto Adige, club con cui conquistò allori e primati giovanili Antonella Bellutti prima di convertirsi al ciclismo su pista e conquistare due ori olimpici. Da 23 anni la bandiera dell'atletica a Bolzano è tenuta alta dall'Athletic

IL PERSONAGGIO

Il graffio della Herrera l'impiegata volante che adora ballo e pop

Le "leonesse" bresciane sono campionesse d'Italia: tre "graffi" decisivi (100, 200 e l'ultima frazione della 4x100) arrivano da Johanelis Herrera Abreu. A Firenze esce tutto il "killer instinct" di "Jo", sprinter di origine dominicana arrivata a Verona nel 2006 con la mamma: Herrera, ragazza solare che ama il ballo e la musica pop, quando va ai blocchi di una rassegna nazionale diviene un felino che fiuta l'odore della preda, soprattutto quando si tratta di una maglia tricolore.

Arrivata all'atletica leggera spinta da un professore delle

medie senza aver praticato prima altre discipline (e senza neppure aver grande passione per lo sport, come avrebbe ammesso lei stessa), al primo campionato italiano, da cadetta nel 2010, partiva sui 300 con il 14.esimo tempo e finì argento per poi conquistare la 4x100 con la rappresentativa veneta. Un "trend" confermato diverse volte a livello giovanile (11 titoli, conteggiando solo le prove individuali) e pure agli Assoluti, sovvertendo il pronostico dei turni eliminatori sia sui 100 metri outdoor di Pescara 2018, sia sui 60 indoor di Ancona 2019.

Herrera, prima frazionista nella 4x100 di Berlino e Yokohama, si destreggia oggi tra l'atletica di alto livello guidata da Umberto Pegoraro e un lavoro come impiegata commerciale (si occupa di marketing e pubblicità, gestendo i canali social e la newsletter aziendale in una società metalmeccanica vicentina) che la impegnă sei ore al giorno. Le sue ferie ormai sono consurate a gare e raduni, ma se Parigi val bene una messa, Firenze val bene due giorni di fatiche in pista, soprattutto quando portano a uno storico scudetto.

c.r.



COSÌ A FIRENZE (15-16 GIUGNO 2019)

UOMINI

100 (-1.6) 1. Mudiyanselage (Atl. Futura Roma) 10.45. **200** (+0.4) 1. Howe (Studentesca Rieti) 20.95. **400**: 1. Leonardi (Enterprise Sport&Service) 46.49. **800**: 1. Nikoll (Cento Torri Pavia) 1:51.19. **1500**: 1. Meslek (Atl. Vicentina) 3:44.30. **3000 siepi**: 1. Chemutai (Athletic Club 96 Alperia) 14:06.46. **3000** **5000**: 1. Chemutai (Athletic Club 96 Alperia) 8:44.67. **110 hs** (-0.6) 1. Dal Molin (Athletic Club 96 Alperia) 13.75. **400 hs**: 1. Petrusenko (Enterprise Sport&Service). **Alto**: 1. Lando (Atl. Vicentina) 2,15. **Asta**: 1. Mandusic (Trieste Atl.) 5,05. **Lungo**: 1. Trio (Athletic Club 96 Alperia) 7,78 (+1.1). **Triplo**: 1. Cavazzani (Studentesca Rieti) 16,46 (+0,6). **Peso**: 1. Fabbri (Firenze Marathon) 19,90. **Disco**: 1. Bianchetti (Studentesca Rieti) 54,85. **Martello**: 1. Proserpio (Atl. Lecco Colombo Costruzioni) 69,05. **Giavellotto**: 1. Suntatz (Enterprise Sport&Service) 74,62. **Marcia 10.000 m.**: 1. Fortunato (Enterprise Sport&Service) 39:00.79. **4x100**: 1. Atl. Futura Roma (Moretti, Galati, Marchei, Abeykoon) 40.43. **4x400**: 1. Studentesca Rieti (Trevisani, Filippini, Howe, Bianchini) 3:11.51.

DONNE

100 (0.0) 1. Herrera Abreu (Atl. Brescia Ispa Group) 11.51. **200** (-0.1) 1. Herrera Abreu (Atl. Brescia Ispa Group) 23.78. **400**: 1. Chigbolu (Studentesca Rieti) 52.84. **800**: 1. Velvere (Gioatletica San Marcellino) 2:05.12. **1500**: 1. Zenoni (Atl. Bergamo Oricenter) 4:20.84. **5000**: 1. Zenoni (Atl. Bergamo Oricenter) 16:19.47. **3000 siepi**: 1. Dalla Montà (Assindustria Padova) 10:24.28. **100 hs** (-2.0) 1. Pennella (Acsi Italia) 13.50 (-2.0). **400 hs**: 1. Folorunso (Cus Parma) 57.32. **Alto**: 1. Arduini (Atl. Brescia Ispa Group) 1,74. **Asta**: 1. Falda (Atl. Brescia Ispa Group) 4,25. **Lungo**: 1. Strati (Atl. Vicentina) 6,50 (-0,7). **Triplo**: 1. Cestonaro (Atl. Vicentina) 13,42 (+1,3). **Peso**: 1. Legnante (Acsi Italia) 15,43. **Disco**: 1. Hnatiuk (Studentesca Rieti) 52,46. **Martello**: 1. Fantini (Cus Parma) 66,65. **Giavellotto**: 1. Botter (Atl. Brugnera Friulintagli) 55.78. **Marcia 5000 m.**: 1. Trapletti (Bracco) 21:50.83. **4x100**: 1. Atl. Brescia Ispa Group (Melon, Pedreschi, Niotta, Herrera) 45.35. **4x400**: 1. Studentesca Rieti (Marchetti, Spacca, Simonelli, Chigbolu) 3:37.75.

Firenze Marathon Stadium, la squadra del presidente Cataldo "Aldo" Bonfadini (un passato da mezzofondista come Telchini) e del direttore tecnico Stefano Martinelli domina la scena con 15 piazzamenti nelle prime quattro in 19 gare coperte (cinque vittorie, tre con la firma di Johanelis Herrera).

Federica, che Botter!

Firenze 2019 è anche la finale di Francesco Fortunato, che a suon di doppiaggi (il secondo paga oltre due giri e quasi 4 minuti) entra nella top "all time" dei 10.000 di marcia in pista (39:00.79), del sorriso di Marta Zenoni, della rivelazione della giavellottista Federica Botter (55.78 a 18 anni e mezzo: solo Carolina Visca meglio di lei tra le Under 20 in Italia) e di emozioni che arrivano dal getto del peso: come nella finale Oro 2018 la campionessa paralimpica Assunta Legnante si mette tutte alle spalle mentre Leonardo Fabbri non delude i tanti amici venuti a vederlo sfiorando i 20 metri (19.90).

In Toscana vivono l'amarezza della retrocessione La Fratellanza 1874 Modena, Cus Parma, Cento Torri Pavia, Lecco Colombo Costruzioni e Trieste Atletica tra gli uomini e Bergamo 1959 Oricenter, Cus Parma, Assindustria Sport Padova, Brugnera Friulintagli, Firenze Marathon e Valsugana Trentino tra le donne: a far loro da contraltare è la gioia degli uomini dell'Assindustria Sport Padova e delle donne della Pro Sesto, vincitori a Imola (Bologna) della finale Argento e promosse assieme a Virtus Cassa di Risparmio Lucca, Cus Palermo e Brugnera Friulintagli al maschile e Toscana Empoli Nissan, Quercia Trentingrana Rovereto e Atletica Arcs Cus Perugia al femminile.

Assunta Legnante, trionfo al buio



FINALE ORO

UOMINI

1. Athletic Club 96 Alperia	177
2. Atl. Studentesca Rieti "A. Milardi"	166
3. Atl. Vicentina	153
4. Enterprise Sport&Service 152; 5. Atl. Biotekna Marcon 144.5; 6. Atl. Firenze Marathon 141; 7. Atl. Futura Roma 137; 8. Pro Sesto Atl. 137; 9. La Fratellanza 1874 Modena 123.5; 10. Cus Parma 122; 11. Atl. Cento Torri Pavia 120; 12. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 98; 13. Trieste Atletica 96.	

DONNE

1. Atl. Brescia 1950 Ispa Group	209
2. Atl. Studentesca Rieti "A. Milardi"	195.5
3. Bracco Atletica	188
4. Acsi Italia 179.5; 5. Cus Pro Patria Milano 153; 6. Atl. Vicentina 147.5; 7. La Fratellanza 1874 Modena 136; 8. Gioiatletica San Marcellino 131; 9. Atl. Bergamo 1959 Oricenter 125; 10. Cus Parma 124.5; 11. Assindustria Sport Padova 121; 12. Atl. Brugnera Friulintagli 119; 13. Atl. Firenze Marathon 117; 14. Valsugana Trentino 94.	

FINALE ARGENTO (A IMOLA)

UOMINI 1. Assindustria Sport Padova 159 punti; 2. Atl. Virtus Cr Lucca 143.5; 3. Cus Palermo 140; 4. Atl. Brugnera Friulintagli 132.5; 5. Atl. Malignani Libertas Udine 132; 6. Atl. Bergamo 1959 Oricenter 127; 7. Cus Pro Patria Milano 124; 8. Sef Virtus Emilsider Bologna 123; 9. Atl. Imola Sacmi Avis 123; 10. Quercia Trentingrana 121; 11. Aden Exprivia Molfetta 116; 12. Cus Torino 82.

DONNE 1. Pro Sesto Atl. 158 punti; 2. Toscana Atl. Empoli Nissan 150.5; 3. Quercia Trentingrana 144; 4. Atl. Arcs Cus Perugia 136; 5. Atl. Riviera del Brenta 134; 6. Cus Cagliari 130; 7. Atl. Avis Macerata 126.5; 8. N. Atl. Varese 117; 9. Cus Torino 116; 10. Alteratletica Locorotondo 107; 11. Atl. Livorno 103; 12. N. Atl. Fanfulla Lodigiana 101.

FINALE BRONZO (A ORVIETO)

UOMINI 1. Acsi Campidoglio Palatino 163 punti; 2. Arca Atl. Aversa Agro Aversano 153.5; 3. Atl. Livorno 150; 4. Atl. Libertas Orvieto 148.5; 5. Expandia Atl. Insieme Verona 145; 6. Trevisatletica 143; 7. Cus Genova 143; 8. N. Atl. Fanfulla Lodigiana 133; 9. Atl. Avis Macerata 131; 10. Self Atl. Montanari Gruza 129; 11. Atl. Arcobaleno Savona 118; 12. Trionfo Ligure 115; 13. Fondazione M. Bentegodi 109.

DONNE 1. Atl. Malignani Libertas Udine 153; 2. Atl. Gran Sasso Teramo 150.5; 3. Atletica 2005 143; 4. Cus Trieste 138; 5. Self Atl. Montanari Gruza 136.5; 6. Atl. Lugo 129; 7. Atl. Cascina 126; 8. Team Atletica Marche 118; 9. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 117.5; 10. Team Treviso 112.5; 11. Romatletica Footworks 102; 12. Atl. Arcobaleno Savona 96.

FINALE B (A LA SPEZIA)

UOMINI 1. Milone Siracusa 148 punti; 2. Team Treviso 137; 3. Safatletica Piemonte 137; 4. Pro Patria Arc Busto Arsizio 130; 5. Toscana Atl. Futura 126; 6. Atl. Chiari 1964 Lib. 121; 7. Intesatletica 116; 8. Team-A Lombardia 113.5; 9. Amatori Atl. Acquaviva 112.5; 10. Atl. Osa Saronno Libertas 111; 11. Team Atletica Marche 106.5; 12. Atl. Spezia Dufurco 104.

DONNE 1. Safatletica Piemonte 145 punti; 2. Running Club Napoli 136; 3. Fondazione M. Bentegodi 131.5; 4. Atl. Spezia Dufurco 124; 5. Cus Catania 124; 6. Atl. Virtus Cr Lucca 124; 7. Team-A Lombardia 123; 8. Sisport 115.5; 9. Atl. Fabriano 113; 10. Trionfo Ligure 110; 11. Cus Bologna 103; 12. Cus Genova 101.

fotoservizio di Giancarlo Colombo

Stefano Sottile
con la fidanzata Erica Marchetti

Stefano Sottile

SOTTILE NEL CIELO DI TAMBERI “MI È SEMBRATO DI VOLARE”

A Rieti, l'ex iridato U.18 salta 2.30, a un solo centimetro dal record promesse di "Gimbo": "Entro nell'atletica dei grandi"

di Luca Cassai

Un lampo a Rieti. È quello di Stefano Sottile che vola a 2,30 nel caldo weekend della maxi-rassegna tricolore juniores e promesse, due categorie insieme e 80 titoli in palio, dedicata alla meglio gioventù dell'atletica. Non solo quantità, in un evento con duemila presenze-gara, ma anche tanta sostanza. Decolla nell'alto il piemontese, a una quota che finora sembrava un sogno proibito, e raggiunge lo standard per i Mondiali di Doha. L'Italia scopre

un altro specialista di valore internazionale, a livello assoluto. Nella giornata magica, un doppio progresso: 2,25 al primo tentativo, migliorando di un centimetro il 2,24 della vittoria agli Assoluti indoor dell'anno scorso, quindi il clamoroso exploit alla terza e ultima prova, secondo under 23 italiano di sempre a un centimetro dal 2,31 con cui Tamberi realizzò il "minimo" per l'Olimpiade di Londra. Il ragazzo di Borgosesia torna alla ribalta, che aveva già conosciuto nel 2015 quando

vinse l'oro ai Mondiali Under 18. Poi una serie di infortuni, qualche segnale di ripresa e il debutto stagionale con 2,21 sotto la pioggia a Castiglione della Pescaia, record personale all'aperto, decisamente incoraggiante. "Dopo il salto a 2,25 mi sono sentito come volare! Allora ho deciso di provare 2,30, ma non mi aspettavo così tanto. "Gimbo" Tamberi mi ha chiamato subito, mi ha fatto i complimenti e ha detto che mi deve battere! Ora si entra nell'atletica dei grandi". Ad appena ventun anni, la sua carriera è ancora tutta da vivere.

Velociste

Grande fermento tra gli Under 20. Arriva un record, di nuovo per mano di Giorgio Olivieri che sfiora gli 80 metri a suon di martellate. Tre lanci sopra il limite nazionale (79,23, 78,99 e 78,06) firmato nella settimana precedente con 77,43 dal marchigiano di Porto San Giorgio. In pista sfreccia la Fontana, Vittoria di nome e di fatto. Oltre al successo nei 100 metri, per la 18enne velocista c'è un crono da urlo, 11.44: appena due centesimi in più del primato di Sonia Vigati e quasi trent'anni dopo. Demolito il personale di un quarto di secondo, in due riprese (11.57 in semifinale) dalla



Marta Zenoni

varesina di Gallarate, classe 2000, notevole struttura fisica e già finalista mondiale juniores con la staffetta 4x100. Il salto di qualità soltanto nella scorsa stagione: "Da quando mi sono messa in testa di voler fare qualcosa di buono. Esuberante, solare e testarda, volevo vincere e ce l'ho fatta".

Under 20: che volate la Fontana e la Gherardi! Dester e la Crida si moltiplicano

Si vola nello sprint, anche sui 200 metri: la 17enne Chiara Gherardi, al debutto nella categoria, si migliora di un decimo con 23.45, seconda performance di sempre per un'Under 20 azzurra. Lo scorso anno è stata campionessa europea



Vittoria Fontana



Giorgio Olivieri

allieve con la staffetta mista e poi ha corso nella finale iridata con la 4x400 juniores che ha battuto il record nazionale ai Mondiali U.20. Davanti resta soltanto la primatista italiana Vincenza Cali, 23.25 nel 2002.

Non sono in programma le prove multiple a Rieti? Nessun problema, ci pensa Dario Dester a inventarsi un doppio impegno. Il campione e primatista italiano del decathlon juniores gareggia praticamente in contemporanea nel lungo e nei 110 ostacoli: tre salti, poi il cremonese si sposta sul rettilineo per conquistare la finale e rientra in pedana vincendo con un balzo a 7,48. La poliedrica al femminile è invece Veronica Crida: nel primo turno dei 100 hs si infrange contro la prima barriera, ma un paio d'ore più tardi si riscatta con il tricolore Under 20 del lungo e il personale di otto centimetri: 6,33 con un totale di cinque salti oltre i sei metri.

Ritrovata

Tra le promesse, il sorriso illumina il volto di Marta Zenoni con gli allunghi vincenti sui 1500 e poi anche nei 5000 metri. Una stagione di transizione per la ventenne bergamasca, dopo due anni di stop, con obiettivi su distanze più lunghe del solito, ma il suo passo da ottocentista è irresistibile per le avversarie. Si migliora la quattrocentista Rebecca Borga, per la terza volta in poco più di mese. L'azzurra che quest'anno è stata riserva della 4x400, bronzo agli Euroindoor di Glasgow e terza alle World Relays di Yokohama, disegna un giro di pista in 53.15 e avvicina il muro dei 53 secondi. L'ultimo flash è di Tobia Bocchi: con 16,43 nel triplo all'ultimo salto l'emiliano avvicina ancora il personale all'aperto, confermando di essere ormai pienamente ritrovato.

COSÌ A RIETI (7-9 GIUGNO)

UOMINI

JUNIORES - 100 (-0.7) 1. Paissan (Lagarina Crus Team) 10.47; **200 (-0.2)** 1. Donola (Pro Sesto) 21.01 (-0.2); **400:** 1. Scotti (Carabinieri) 46.97; **800:** 1. Grandis (Atl. Susa Aschieris) 1:51.39; **1500:** 1. Daniele (Atl. Canavesana) 3:52.49; **5000:** 1. Guerra (Rcf Roma Sud) 14:44.16; **3000 siepi:** 1. Vecchi (Atl. Rodengo Saiano Mico) 9:15.01; **110 hs** (+0.5) 1. Filpi (Atl. Agropoli) 13.93; **400 hs:** 1. Bertoldo (Atl. Vicentina) 52.38; **Marcia 10.000m:** 1. Orsoni (Cus Parma) 42:55.93; **Alto:** 1. Lando (Atl. Vicentina) 2,14; **Asta:** 1. De Angelis (Fiamme Gialle) 5,05; **Lungo:** 1. Dester (Cremona Sportiva) 7,48 (+0.9); **Triplo:** 1. Fedel (Quercia Trentingrana) 15,37 (+0.3); **Peso:** 1. Musci (Aden Exprivia Molfetta) 19,30; **Disco:** 1. Musci (Aden Exprivia Molfetta) 57,86; **Martello:** 1. Olivieri (Team Atl. Marche) 79,23; **Giavellotto:** 1. Maullu (Dinamica Sardegna) 66,54; **4x100:** 1. Pro Sesto (Monolo, Rolfi, Faita, Donola) 41.62; **4x400:** 1. Studentesca Rieti (Fedele, Esposito, Rinaldi, Filippini) 3:17.88.

PROMESSE - 100 (+0.3) Nicholas Artuso (Fiamme Gialle) 10.51; **200 (-1.2)** 1. Rancan (Atl. Vicentina) 21.13; **400:** 1. Lopez (Athletic Club 96 Alperia) 46.70; **800:** 1. Barontini (Sef Stamura Ancona) 1:47.90; **1500:** 1. Arese (Safatletica Piemonte) 3:48.45; **5000:** 1. Mondazzi (Atl. Mariano Comense) 14:30.92; **3000 siepi:** 1. Arese (Safatletica Piemonte) 9:05.67; **110 hs** (+0.6) 1. Ali (Albatese) 13.97; **400 hs:** 1. Sibilio (Fiamme Gialle) 51.16; **Marcia 10.000 m.:** 1. Grillo (Firenze Marathon) 43:05.73; **Alto:** 1. Sottile (Fiamme Azzurre) 2,30; **Asta:** 1. Mandusic (Trieste Atl.) 5,40; **Lungo:** 1. Chilà (Studentesca Rieti) 7,73 (+0.1); **Triplo:** 1. Bocchi (Carabinieri) 16,43 (+0.4); **Peso:** 1. Mannucci (Atl. Livorno) 17,49; **Disco:** 1. Mannucci (Atl. Livorno) 54,73; **Martello:** 1. Proserpio (Atl. Lecco Colombo Costruzioni) 69,29; **Giavellotto:** 1. Fontana (Cus Parma) 70,60; **4x100:** 1. La Fratellanza 1874 Modena (Obi Kalu, Zlatan, Ansaldi, Formasari) 40.43; **4x400:** 1. Atl. Riccardi Milano (Di Nunno, Cerrato, Antichi, Romani) 3:13.70.

DONNE

JUNIORES - 100 (+1.2) 1. Fontana (N. Atl. Fanfulla) 11.44; **200 (+0.6)** 1. Gherardi (Studentesca Rieti) 23.45; **400:** 1. Foudraz (Atl. S. Calvesi) 54.59; **800:** 1. Coiro (Fiamme Azzurre) 2:05.12; **1500:** 1. Favalli (Us Quercia Trentingrana) 4:30.63; **5000:** 1. Battocletti (Fiamme Azzurre) 16:23.18; **3000 siepi:** 1. Medda (Cus Cagliari) 10:47.52; **100 hs** (+1.4) 1. Muraro (Atl. Vicentina) 13.71 (+1.4); **400 hs:** 1. Silvestri (Atl. Sambenedettese) 59.46; **Marcia 10.000 m.:** 1. Lacatus (Pbm Bovisio Masciago) 49:44.18; **Alto:** 1. Pavan (Aristide Coin Venezia) 1,80; **Asta:** 1. Gherca (Atl. Velletri) 4,10; **Lungo:** 1. Crida (Unione Giovane Biella) 6,33 (+0.3); **Triplo:** 1. Vigato (Aristide Coin Venezia) 13,10 (+0.2); **Peso:** 1. Montanaro (Gran Sasso Teramo) 13,37; **Disco:** 1. Fortuna (Atl. Vicentina) 47,36; **Martello:** 1. Zuccaro (Atl. Fabriano) 55,50; **Giavellotto:** 1. Visca (Fiamme Gialle) 56,25; **4x100:** 1. Acsi Italia (La Greca, Parente, Biella, Gala) 46,68; **4x400:** 1. Bracco (Invernizzi, Pellicoro, Paccagnella, Brunetti) 3:48.97.

PROMESSE - 100 (-0.9) 1. Dosso (Fiamme Azzurre) 11.74; **200 (-1.2)** 1. Bonicalza (Pro Sesto) 24.02; **400:** 1. Borga (Fiamme Gialle) 53.15; **800:** 1. Bellò (Fiamme Azzurre) 2:03.10; **1500:** 1. Zenoni (Atl. Bergamo Oricenter) 4:21.58; **5000:** 1. Zenoni (Atl. Bergamo Oricenter) 16:09.10; **3000 siepi:** 1. Palumbo (Atl. Clarina Trentino) 10:48.54; **100 hs** (-1.0) 1. Guizzetti (Cus Pro Patria Milano) 13.63; **400 hs:** 1. Olivieri (Fiamme Oro) 57,39; **Marcia 10.000 m.:** 1. Barcella (Bracco) 48:18.79; **Alto:** 1. Di Quinzio (Aterno Pescara) 1,74; **Asta:** 1. Bisotto (Aristide Coin Venezia) 3,95; **Lungo:** 1. Proverbio (Osa Saronno Libertas) 6,35 (+1.9); **Triplo:** 1. Challancin (Firenze Marathon) 12,74 (+1.0); **Peso:** 1. Obijiku 16,08; **Disco:** 1. Varriale (Toscana Atl. Empoli Nissan) 47,90; **Martello:** 1. Fantini (Carabinieri) 66,22; **Giavellotto:** 1. Zabarino (Acsi Italia) 52,09; **4x100:** 1. Atl. Brescia Ispa Group (Melon, Pavese, Niotta, Pedreschi) 45,65; **4x400:** 1. Bracco (Aquilino, Scarduelli, Bertolini, Bara) 3:50.61.

Karsten Warholm esultanza



Sha'Carri Richardson



WARHOLM E LA RICHARDSON NELLA MACCHINA DEL TEMPO

Il norvegese strappa a Diagana il record europeo dei 400 hs dopo 24 anni (47"33). L'americana cancella la Göhr dopo 42 (10"75)

di Marco Buccellato

Sulla ruota di Doha esce il 70! Finalmente, disse Mirone. Nella "prima" della IAAF Diamond League a Doha (3 maggio) arriva il miglior lancio di sempre, nel disco, nella storia del circuito, giunto alla 10^a edizione. È il gigante svedese Daniel Stahl a toccare 70,56, una delle otto migliori prestazioni mondiali stagionali realizzate nella prima tappa. Nello stadio che ospiterà il Mondiale d'autunno, risuonano gli ottimi esordi del turco Gulyiyev che vince i 200 in 19.99, della sudafricana Semenya negli 800 (1:54.98), della british Asher-Smith nei 200 (22.26/1.1), e della Muhammad nei 400 hs (53.61), con l'esordio della primatista italiana Yadis Pedroso (nona in 57.20). Bottino pieno anche dell'ottocentista del Botswana Amos (1:44.29), del keniano

Manangoi (3:32.21) nei 1500, per il marocchino El Bakkali nei 3000 siepi (8:07.22) e per la keniana Obiri nei 3000 (8:25.60) che batte l'etiope Genzebe Dibaba (8:26.20) in uno dei duelli più avvincenti del meeting. Nell'alto, Elena Vallortigara non va oltre 1,85 alla seconda uscita all'aperto dopo l'1,90 di Siena.

Lyles di un soffio. La DL replica a Shanghai (18 maggio). Copertina alla vittoria di Noah Lyles su Christian Coleman sui 100: 9.86 per entrambi, ma Lyles piomba sul traguardo come un falco beffando il connazionale. La tappa cinese regala sei mondiali stagionali. Assieme a Lyles/Coleman, fa sognare il qatariano Samba sui 400 hs con un crono esagerato in maggio

(47.27), battendo Benjamin (47.80). Gli altri portano le firme del giavellottista tedesco Hofmann (87,55), dell'etiope Kejelcha sui 5000 in 13:04.16, della keniana primatista mondiale dei 3000 siepi Chepkoech in 9:04.53 e della marocchina Arafi nei 1500 in 4:01.15. Nelle altre gare, successi sui 400 per Kerley (44.81) e per Salwa Eid Naser (50.65), che ha battuto Sydney McLaughlin (50.78), esordiente in Diamond League.

Maggio

Tortu ventoso a Rieti 9"97 con 2,4 m/s: mai nessun italiano come lui

Nessuno come Tortu. Ne ha viste tante il "Guidobaldi", ma mancava il 100 più veloce mai corso in qualsiasi condizione da un italiano. Firma l'impresa Filippo Tortu, che a Rieti (24 maggio) onora al meglio la "Fastweb Cup" con un grandioso 9.97, inferiore al suo record (9.99) ma stavolta viziato da 2,4 m/s di vento a favore. Performance magnifica, preceduta da un 10.08 (+2.2) in batteria. Dietro Tortu il canadese Brown, fresco vincitore sui 200 di Shanghai. Ottima prova anche di Davide Re (45.51), che sui 400 paga lo sforzo nel finale, dopo aver destato ottima impressione per tre quarti di gara, e di Maria Benedicta Chigbolu (51.86, a 0.19 dal personale).

La sprinter che venne dal freddo. Con buona pace dei tanti big in gelo-sofferenza, Dina Asher-Smith non bada al meteo e segna un eccellente mondiale stagionale di 22.18 nella Diamond League di Stoccolma (30 maggio). Impavido anche Karsten Warholm, uno che al freddo da del tu: stravince i 400 hs in 47.85. Le altiste, come nella gelida Oslo tre anni fa, ripongono le ali: vince Mariya Lasitskene a 1,92. Elena Vallortigara è settima con un 1,78 dettato dalla sfortunata serata. Nelle altre gare, Rai Benjamin perde anche sui 400 da Michael Norman (44.53), lo svedese Daniel Stahl fa ancora miracolose nel disco (69,57), Ramil Guliyev è piegato sui 200 dal canadese Aaron Brown (20.06). Tra i big sconfitti, Juan Miguel Echevarria nel lungo, dove vince lo svedese Thobias Montler (8,22), Hellen Obiri sui 5000, caduta e alla fine staccatissima dalla nuova world leader Agnes Tirop (14:50.82), e Sandra Perkovic, quinta con 63,71 nel disco vinto da Denia Caballero (65,10). Chiude il meeting un magnifico 10,000 vinto dal ventenne campione del mondo U20 Rhonex in 26:50.16.

NCAA da sogno. Con l'azzeccatissima scelta di gareggiare nella calda Austin, il grande show dei campionati universitari USA (5-8 giugno) ha incantato. Quattro grandi protagonisti, e un'infinità di prestazioni-monstre. In cima va l'incredibile 10.75 sui 100 femminili della 19enne Sha'Carri Richardson, che dopo più di 40 anni fa suo il primato mondiale U20 (apparteneva

dal 1977 alla DDR Marlies Göhr con 10.88!), e nello stesso pomeriggio migliora di 0.01 anche il record di categoria dei 200, togliendolo a Allyson Felix in 22.17, ma perdendo, ancora di 0.01, da Angie Annelus (22.16). Il fenomeno Holloway è la star maschile. Scende sotto i 13.00 sui 110 hs in 12.98, e proprio a 13.00 c'è Daniel Roberts, il duellante di tutta la stagione. Holloway è uno dei firmatari anche dell'altro record NCAA sulla 4x100 (37.97) e corre una frazione di staffetta del miglio ben sotto i 44". Ora i non-statunitensi: veleggia il nigeriano Divine Oduduru, che mette a segno una doppietta sensazionale nello sprint con 9.86 e 19.73. Sui 100 hs tocca alla giamaicana Janeek Brown, che in 12.40 migliora addirittura il record nazionale. Dalle altre gare, colpo a sorpresa dell'astista Chris Nilsen, che sale a un favoloso 5,95 vincendo al tavolo da poker contro Mondo Duplantis (5,80). Finish mozzafiato sui 400: 44.23 per Kahmari Montgomery, 44.25 per Trevor Stewart.

Trost 1,91. Esordio ok per Alessia Trost a Hengelo (9 giugno). L'azzurra apre con 1,91, seconda pari merito con la bulgara Demireva, cedendo solo alla svedese Kinsey (1,96). Sifan Hassan ripone le ambizioni di primato europeo sui 5000, perdendo dalla keniana Maggie Kipkemboi, che firma la world lead in 14:37.22.

Giugno

Sensazionale Oduduru: una doppietta da sballo nella NCAA: 9"86 e 19"73

Euro-Warholm 47.33! Alla fine del fiordo sbuca l'impavida nave vichinga di Karsten Warholm, che nella quinta tappa della Diamond League, a Oslo, fa suo il record europeo assoluto dei 400 hs dopo aver migliorato a più riprese, nel 2018, quello U23. Gara sontuosa e 47.33, tredicesimo crono all-time, che abbassa di 0.04 il 47.37 del francese Stéphane Diagana ottenuto a Losanna nel 1995. Quarto posto di Filippo Tortu sui 100 in 10.10 (+0.9), battuto da un Christian Coleman che abbaglia in 9.85, miglior tempo del 2019, ma Filippo c'è e chiude a un decimo dal suo record italiano di 9.99. A Oslo altri cinque mondiali stagionali, con Mariya Lasitskene nell'alto donne (2,01), sui 3000 con l'etiope Selemon Barega (7:32.17), sui 3000 siepi con la keniana Norah Jeruto Tanui (9:03.71, primato del meeting), nel triplo vinto dalla colombiana Ibarguen con 14,79 (-0.2), e nel Dream Mile con il polacco Lewandowski in 3:52.34. Sui 400hs è l'ora della classe del '99: Sydney McLaughlin (54.16) sorpassa l'oro olimpico Muhammad (54.35), raccogliendo in rettilineo la titolata avversaria in debito di energie e volando leggera in un abbrivio che non ha eguali. Prove tecniche di monarchia, il record mondiale arriverà.

asics

GEL-KAYANO™ 26



PROTECT EVERY STEP
PROTECT EVERY STEP
PROTECT EVERY STEP
PROTECT EVERY STEP
PROTECT EVERY STEP



ENERGISED
CUSHIONING



ADVANCED SHOCK
ABSORPTION



SUPERIOR
STABILITY



SALTO CON L'HASHTAG

La sfida Baldini-Mentana, i riccioli della Chigbolu in tv
il tuffo dell'ostacolista e i norvegesi vintage

Tutto il meglio (e il peggio) dei social

di Nazareno Orlandi

#MaratonaMentana È il post capolavoro degli ultimi mesi. Il "Dio" della maratona olimpica di Atene e il re delle maratone televisive, Stefano Baldini ed Enrico Mentana: per una serata "corrono" insieme al Golden Gala Pietro Mennea e immortalano il momento con un selfie da campioni. Niente diretta elettorale, è soltanto atletica: "Altro che chiacchiere, è lui l'eroe della vera e unica Maratona, Atene 2004", l'omaggio di Mentana a Baldini.

#SieteCarichi? Sempre posato, mai oltre le righe: ecco perché colpisce l'urlo frigoroso di Filippo Tortu prima della staffetta 4x100 di Yokohama qualificata per i Mondiali di Doha. Tutti i compagni di squadra in circolo, e "Pippo" che li incita ("Siete carichiiiiii???? Siete carichiiiiii????") racconta alla perfezione il clima che si è respirato alle World Relays (e il d.t. La Torre l'ha fatto anche ascoltare ai marciatori alla vigilia di Alytus).

#FlyOrDie Da Gimbo Tamberi i più bei complimenti per il 2,30 di Stefano Sottile: "F-E-N-O-M-E-N-A-L-E!!!! Non vedo l'ora di incontrarti in pedana! L'ho sempre detto che ci saresti arrivato, oggi sei stato davvero pazzesco".

#WaitingForYou Immagine stupenda, quella del marciatore Riccardo Orsoni che ai Tricolori giovanili di Rieti rincuora il ritirato Davide Finocchietti, allunga la mano e lo aiuta a rialzarsi da terra: "In questo mondo di eroi, nessuno vuole essere Robin... (Cesare Cremonini ringrazia; ndr). Di sicuro io e te non siamo due Robin, tornerai più forte di prima e quando succederà spero di farti trovare il miglior Riccardo di sempre".

#Yokohama ma come stanno bene le staffettiste azzurre con il yukata, il tradizionale abbigliamento estivo giapponese?

#Bislett Geniale la campagna social dei Bislett Games di Oslo. Gli Ingebrigtsen, Warholm, Isabelle Pedersen, diventano personaggi vintage con capigliature e abbigliamenti Anni 70, in perfetto stile retrò. Intelligente e riuscitissima.

#Bidgosh Luminosa Bogliolo ritratta sulla pista blu della nota località polacca dove l'atletica è di casa: "Cerco ancora di capire come si pronunci Bydgoszcz". Qualcuno commenta: "Prova a chiederlo all'ottocentista Kszczot..."

#Anthony Auguri Marcell Jacobs, è nato il piccolo Anthony ed è tenerissimo il bacio di @crazylongjumper al pancione della sua dolce metà Nicole.

#Starbene Anche Elena Vallortigara è fashion, sulla cover del magazine Starbene: "La prima copertina non si scorda mai? Di sicuro tutta la preparazione è stata unica".

#Infinite È virale il clamoroso tuffo di Infinite Tucker, l'ostacolista Superman che vola per la vittoria: "To infinite and beyond", verso l'infinito e oltre, scherza lui su Instagram, citando il mitico

mento social della riccioluta quattrocentista azzurra - con il tempo ho imparato ad amarli capendo come gestirli e trattarli! Ora sono orgogliosa dei miei ricci naturali, sono la mia particolarità!".

#Rai l'ironia della giornalista Iaaf Michelle Sammet, arrivata a Roma per il Golden Gala passando di fronte a Saxa Rubra, cuore del servizio pubblico con la gigantesca insegnna Rai: "Italiani super eccitati per la gara di RAI... Benjamin a Roma".

#BoltScooter Immancabile, in ogni numero di questa rubrica, è uno sguardo in casa Bolt. Ebbene, sappiate che adesso è



Buzz Lightyear di Toy Story e tenendo fede al proprio nome. Sulle possibili/improbabili motivazioni alternative del suo tuffo si sprecano i meme, specialità della Gang degli Atleti Disagiati: "Quando alla fine di una 10 km... danno la pasta al ristoro". "Quando si dice... vincere in volata". "Quando vedi... una gioia". "Quando vedi batteria 1%... e vai verso il caricatore".

#OhMyGold Ehi, accendete la tv: c'è Maria Benedicta Chigbolu in una pubblicità insieme a Chiara Ferragni. Prodotti per capelli, ovvio: "Il rapporto con i miei capelli non è sempre stato positivo - il com-

pure diventato... uno scooter: la novità hi-tech è una sorta di monopattino elettrico di design, giallo come il fulmine, prodotto dalla startup che Usain ha lanciato in Florida. E attenzione perché arriva anche la Bolt Nano, la microcar elettrica. Come la mettiamo con i limiti di velocità?

#Japan il cambio "acrobatico", ai limiti dell'inversimile, tra gli ultimi due frazionisti giapponesi della 4x100 alle World Relays è tra i video più cliccati degli ultimi mesi. Il coro unanime dei social: "Non dovete squalificarli!".

fotoservizio di Marco Mantovani/Fispes



LA BARBERA SALTA OLTRE I MURI

A 52 anni, **il lunghista è volato a più di sette metri**, seppur ventosi. Ora ha un altro limite da abbattere:

“Gareggiare con i normodotati”

di Alberto Dolfin

Saltare non ha età. Per tutta la vita, Roberto La Barbera ha preparato, inseguito, bramato quel balzo oltre il fatidico muro dei 7 metri e, a 52 anni suonati, eccolo arrivare il 1º maggio a Donnas, in Valle d'Aosta, 20 centimetri più là di quel limite che sembrava invalicabile. Il vento (3,0 m/s) gli ha negato la gioia di demolire il suo primato nazionale paralimpico (6,69), che per altro aveva già superato qualche giorno prima a Savona (6,75), in una gara però non riconosciuta dalla Fispes. Ciò che è certo però è che il leone alessandrino sa di valere quelle misure e vuole ripetersi quest'estate con due obiettivi ben fissati in mente: qualificarsi agli Assoluti tra i normodotati

e salire sul podio ai Mondiali di Dubai (7-15 novembre). Dopoiché potrà pensare alla sua grande sfida, forse l'ultima della sua interminabile carriera: tornare sul podio della Paralimpiade a Tokyo, 16 anni dopo l'argento del 2004 ad Atene.

Che cosa ha voluto dire quel 7,20?

«Il sogno di una vita che si realizza. Superare i 7 metri è sempre stato il mio obiettivo, va bene che c'era vento, ma adesso ho la consapevolezza quest'anno di poter far di più anche senza vento, non è stato un caso. Non vedo l'ora di trovare la gara giusta».

Quale pensa che sia l'elisir della sua eterna giovinezza?

«Quest'inverno ho parlato con il mio tecnico e abbiamo quasi esagerato con i carichi, soprattutto sulla gamba amputata, aumentandoli del 40%. Questa forza pazzesca che ho sviluppato dal lato destro, mi ha fatto migliorare in tutto. Ne ho tratto grande beneficio nell'entrata dello stacco e mi trovo una gamba che mi sostiene senza paura, mentre nelle stagioni passate c'era sempre il timore di infortunarmi proprio il "moncone". Il rammarico è che non ci ho pensato dieci anni fa a fare tutto ciò».

E in piena stagione, come si prepara alle prossime gare?

«Mi alleno 5 ore al giorno per 6 giorni alla settimana. Escludo solo la domenica, sennò il prete si arrabbia perché non vado a messa e mia moglie mi sbatte fuori di casa: i compromessi sono quelli».

Lei poi è uno dei paladini dell'uguaglianza tra atleti paralimpici e normodotati.

«Lo scorso anno ho vinto i Mondiali Master tra i normodotati (ctg M50, ndr). A Malaga, ho gareggiato al pari con gli altri e mi hanno premiato, ma poi sono arrivate le solite lamentele e così dai prossimi Europei Master di Jesolo, a settembre, dovrò partecipare fuori gara. La cosa che mi rattrista è che i tre che hanno protestato fossero tutti italiani. In molti continuano a insistere che sia un vantaggio, io dico il contrario. Da questa stagione ci sono dei parametri da rispettare e tutti gli atleti hanno dovute abbassare le protesi di circa 10 cm. Io è dal 1998 che mi alleno e mi preparo a questo salto, usando sempre la stessa protesi ed è lavorando che sono arrivato sin qui dai 4,80 da cui sono partito. Sono rimasto anni sulle

stesse misure, quest'anno finalmente trovo la forza, perché no, di poter provare ad arrivare anche a 7,50».

Giù le mani anche da Markus Rehm, dunque?

«Vale lo stesso discorso. L'ho visto nascere atleticamente, quando lui a Berlino è arrivato terzo in una gara che vinsi io. Già si vedeva che era un fenomeno. Per lui è stata un'escalation, ma la sua velocità d'ingresso è superiore all'80% dei normodotati che ci sono al mondo: è un fuoriclasse».

"Rehm in Germania già lo fa: compiamo questo passo anche in Italia. Le protesi non danno vantaggi"

Eppure, le barriere continuano a esistere.

«Ma noi non ci fermiamo. Se riesco a fare il minimo dei 7,30 per partecipare agli Assoluti dei normodotati, sarebbe una figata totale. Non mi interessa il risultato finale, né di avere una classifica a parte, ma solo di confrontarmi con gente del calibro di Andrew Howe (che non ci sarà) o Marcell Jacobs. Sono un atleta anch'io e se guardiamo le gare tedesche, Markus gareggia con i normodotati in tutte le manifestazioni nazionali, pur venendo premiato a parte. È l'ora di fare questo passo anche in Italia».

ROBERTO LA BARBERA

È nato ad Alessandria il 25 febbraio 1967 e gareggia per la GSH Pesaro. Ballerino professionista, ha subito l'amputazione della gamba destra a causa di un incidente di moto a 18 anni. Dopo aver visto le gare della Paralimpiade di Atlanta 1996 in Tv, ormai trentenne, decise di dedicarsi all'atletica, soprattutto al lungo e al pentathlon (attualmente è classificato T64). Ha preso parte a quattro Paralimpiadi, con il fiore all'occhiello dell'argento nel lungo ad Atene 2004. Agli Europei dell'anno dopo ha vinto sia il lungo che il pentathlon. Nella sua bacheca figurano anche un argento e quattro bronzi mondiali; quattro argenti e due bronzi europei. Vanta 6,69 nel lungo e 4785 punti nel pentathlon, entrambi record italiani. Nel 2018 si è laureato campione del mondo master M50 normodotati nel lungo. Sposato con Margherita ha tre figli (Alex, Erik e Marianna). Si è raccontato in un'autobiografia: «Storia di un ragazzo in gamba».



foto Archivio Fidal

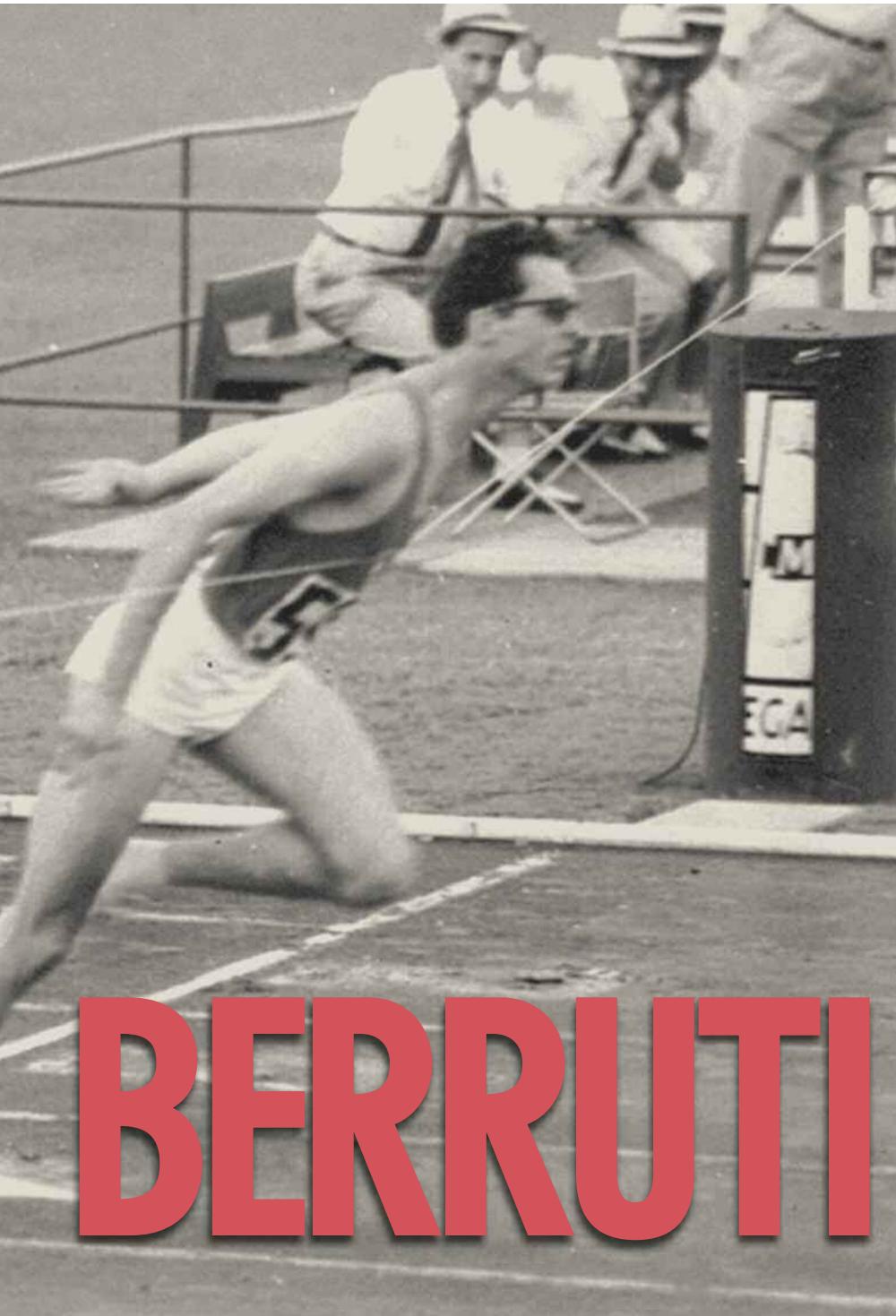
L'arrivo della finale dei 200 a Roma 1960



PER SEMPRE

Gli 80 anni del campione dei 200 a Roma 1960
sono stati l'occasione per rivivere l'Impresa
dell'atletica azzurra, dello sport italiano. Perfetta

di Giorgio Cimbrico



BERRUTI

“Lui è molto più giovane di me”: applausi e commozione nella serata torinese piena di pioggia, di ricerca del tempo perduto e di un tempo ritrovato. E così tocca a Filippo Tortu, all’erede - alla reincarnazione, azzarda qualcuno, amante delle immagini che lasciano il segno, che possono far fremere - la proluzione più

lunga e commossa rivolta a Livio Berruti, 80 anni o, come si dice in questi casi, quattro volte 20, raggiunti il 19 maggio. Fuori dal tendone, su un grande schermo, il film che nessuno avrà mai a noia. Un film perfetto, breve, intenso: vada pure per il colore, ma in realtà è meglio rivederlo in bianco e nero, le immagini non sono in

I SUOI 200 A ROMA 1960

Batteria 5 (2 settembre)

1. BERRUTI	21.0
2. Robinson (Bah)	21.4
3. Murad (Ven)	21.8
4. Rekola (Fin)	22.2
5. El-Maachi (Mar)	22.3

Quarto di finale 4 (2 settembre)

1. BERRUTI	20.8
2. Foik (Pol)	20.9
3. Genevay (Fra)	21.1
4. D. Jones (Gbr)	21.2
5. Bunaes (Nor)	21.4
6. Wendelin (Ger)	21.6

Semifinale 2 (3 settembre)

1. BERRUTI	20.5*
2. Norton (Usa)	20.7
3. S. Johnson (Fra)	20.8
4. Radford (Gbr)	20.9
5. D. Johnson (Bwi)	21.0
6. Geneway (Fra)	21.0

Finale (3 settembre)

1. BERRUTI	20.5*
2. Carney (Usa)	20.6
3. Seye (Fra)	20.7
4. Foik (Pol)	20.8
5. S. Johnson (Usa)	20.8
6. Norton (Usa)	20.9

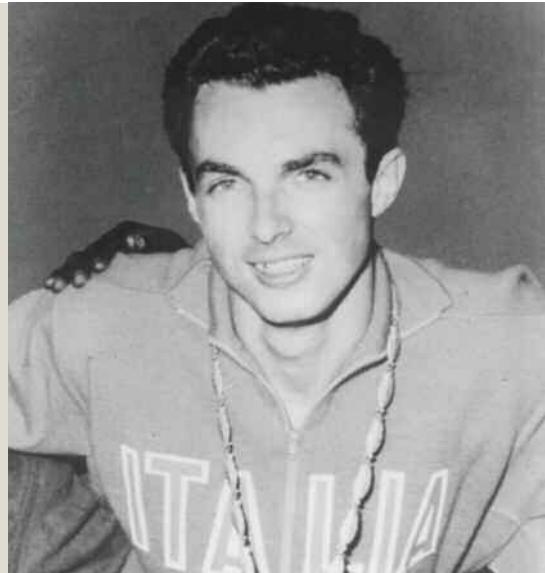
(*) = record del mondo eguagliato

Il 3 settembre
fu il Giorno dei
Giorni di Livio
che corre come
il dio Mercurio

alta definizione ma in smisurata passione. Sono anche emozionanti, sino a destare apprensione: vuoi vedere che quell’americano in rimonta frega il nostro? Può capitare in un universo parallelo (primo Lester Carney, secondo Livio Berruti) o in uno di quegli incubi ricorrenti che piombano nelle nostri notti: l’esame di maturità è un classico.

LIVIO BERRUTI

È nato a Torino il 19 maggio 1939. Ha scoperto l'atletica al liceo Cavour di Torino, mostrandosi da subito il più veloce della scuola e cominciando a praticare con assiduità al centro sportivo della Lancia. A diciott'anni i titoli italiani su 100 e 200 lo consacraron come migliore velocista azzurro. L'impresa che l'ha reso immortale all'Olimpiade di Roma 1960, quando vinse la medaglia d'oro dei 200, primo europeo a riuscirci, correndo per due volte in 20"5, allora record del mondo (ufficiosamente furono 20"65 e 20"62 elettrici). A Tokyo 1964 fu quinto, a Messico 1968 venne eliminato nei quarti. È stato anche primatista europeo dei 100 con 10"2 (1960). Vanta 15 titoli italiani tra 100 (sei), 200 (otto) e 4x100 (uno). Ha anche vinto quattro ori alle Universiadi e due ai Giochi del Mediterraneo.



Lo sport lieve

Livio non ha mai sognato quella finale. Il subconscio non l'ha trasformata in qualcosa di celestiale, non ha rovesciato l'esito in una rovinosa Waterloo. "Raccontata, ricostruita sì, molte volte, sognata mai". Sarà per il suo spirito razionale che ancor oggi lo porta a preferire la scienza alla fantasia, l'assoluto della matematica al ritmo dei versi, la misura alla tempesta dello spirito. "Ma in gioventù ho letto anche Hemingway e Steinbeck", precisa, prima di ricevere una legione di giovani e di antichi fan e di vecchi amici che sulla sua impresa ("il punto di riferimento dell'atletica e dello sport azzurro", etichetta Alfio Giomi, pieno di una gioia che è fresca e d'annata), su quel 3 settembre 1960, hanno finito per costruire la misura dell'esistenza, le categorie dell'etica, i canoni della bellezza.

Berruti non è un'ombra del passato, è un nostro contemporaneo che possiede un patrimonio di ricordi e di valori che a pochi è consentito. Si può cogliere a ogni accenno, a ogni parola, a ogni valutazione, mai aspra, mai cosparsa di lìvore, solo ricca di una nobile diversità tra chi apparteneva all'era felice in cui, riecheggiando la prosa nitida di Evelyn Waugh, gareggiare era un piacere, e chi vive un presente e un futuro incalzante di febbrili obblighi e di relative convenienze. Lo sport del tempo di Berruti era lieve, spontaneo, disinvolto; quello d'oggi, alienato.

Volti

"Mi allenavo poco e forse è la ragione per cui sono durato tanto": si compiace della battuta pronunciata con quella sua cadenza che prevede accelerazioni e piccole frenate. Ricorda, a chi l'ha letto, Mr Chips, il professore immaginario, ma quanto reale, di un commovente romanzo che oggi, chissà, potrebbe porre problemi di comprensione. Come Chips rivede una galleria di volti, compagni di una "chanson de geste", di un'era in cui l'atletica era solo una magnifica parentesi: Carl Kaufmann che divenne tenore, Stone Johnson che venne spazzato via a 23 anni da un terribile placcaggio, Rafer Johnson che pregò su Bob Kennedy

moribondo, Abdoulaye Seye che incontrò un giorno a Torino, molti anni dopo, ed era pronto a rivivere le emozioni e la gioia elettrica di quei venti secondi all'Olimpico. "Oggi sono diversi, omologati". Non hanno più la leggerezza del tempo delle ali ai piedi, un lungo momento di gloria che si esaurisce proprio nell'estate romana di quasi sessant'anni fa, il tempo e il luogo di quella che rimane l'Impresa dell'atletica azzurra, dello sport italiano, perfetta, come in un capolavoro teatrale della classicità, per esser racchiusa in due atti e in meno di due ore. Se musicato, rivolgersi a Mozart: dietro la lievità apparente, si annidano sempre la tensione, le onde del destino.



Berruti con Tortu e Giomi

Chimica

Immagini, suoni, parole concorrono alla creazione della scena: in semifinale i tre primatisti del mondo (Ray Norton, Stone Johnson e Peter Radford) non lo stritolano, al contrario, è lui a spedire fuori dal ring il britannico, a trasformare in tetrarchia il vertice della distanza: 20"5, 20"65. Un italiano primatista del mondo dei 200: si era mai vista una cosa simile? "E a quel punto sentivo una gran fifa, sparì e qualcuno disse che ero un tipo sconosciuto". E il riso ritorna, come un torrente di primavera, un rigagnolo che conduce all'angolo dove Livio legge un libro di chimica - la sessione autunnale di esame è alle porte - mentre gli altri sono a scaldarsi ai Marmi (lui ci andrà giusto per qualche minuto, per un accenno di al-lungo) e Giorgio Oberweger e Peppino Russo vanno a saggiare la consistenza

Mercurio

Sulla terra rossa gli appoggi erano dei bump che parevano dei diretti al mento. E così nasce la decisione di lanciarsi in avanti, ma qui non c'è bisogno di attendere quattro minuti, come capiterà tre giorni dopo per Otis Davis e Carl Kaufmann, divisi soltanto dal bisturi del fotofinish, uniti nella prima discesa sotto i 45". Qui la vittoria è molto netta, molto chiara: 20"5 a 20"6, 20"62 a 20"69, andando a consultare il crono elettrico che agiva al fianco di quello manuale. Ancora record del mondo (meglio del primo), ancora un rovescio per i velocisti Usa che avevano dovuto incassare sconfitta da Armin Hary, il secondo europeo a fregare gli Usa dopo Harold Abrahams annata 1924, pregiata come uno Chateau Lafitte.

Questa è una première assoluta: in 60 anni di 200 corsi a Giochi, l'oro era stato

portato a casa da dieci americani e da due canadesi. Europei o latini, mai, zero. "Non te l'ho mai perdonato", ripete da quasi sessant'anni Eraldo Pizzo detto il Caimano. L'oro del Settebello finì, come si dice in gergo, di taglio. Le testate, i titoloni, le aperture furono per Livio. E in giorni di tamburi lontani ci ritroviamo, come in una cantata di Bach, nella mente, nel cuore, negli occhi, con quell'immagine: un giovane sottile, occhiali scuri, che corre come un Mercurio e dopo l'arrivo incespica come se la dimensione divina si fosse interrotta dopo venti secondi di azione sublime e in tribuna il bel mondo che si è radunato (c'è anche Jesse Owens) pronuncia parole piene di meraviglia e i giornalisti italiani, quelli di una generazione perduta, possono scrivere le loro cronache marziane. L'invidia, in questi casi, è il più comprensibile e umano dei sentimenti.

**Record del mondo
già in semifinale
"Sentii una gran
fifa e me ne andai
a studiare chimica"**

della pista. Ma intanto Livio ha già deciso: non correrà con le Adidas, preferisce le Valsport bianche. Oggi andrebbe incontro a delle noie.

Rivedere le immagini, da diverse angolazioni, della finale è costruirsi una successione di immagini mute, accompagnate dalla colonna sonora dell'emozione che questo abisso di tempo non ha cancellato, sottoposto a una "diminutio". La curva perfetta, la variazione di assetto (ginocchia più alte) all'ingresso del rettilineo suggerita dal mentore, il vantaggio netto che Lester Carney inizia a erodere. "Correva alla mia destra, lo sentivo: sembrava il meno pericoloso e alla fine toccò a lui portarmi la minaccia. Ma davvero è ancora vivo?". Sì, Lester ha 85 anni e la cittadina dell'Ohio dove vive gli ha dedicato una pista. E' vivo anche Ray Norton, 82 anni, testimone e deludente protagonista, sesto.

Il podio: Abdoulaye Seye,
Livio Berruti, Lester Carney



L'ULTIMO TRAGUARDO DI QUERCETANI L'ATLETICA HA PERSO IL SUO CANTORE

di Andrea Buongiovanni

Quasi fino all'ultimo, fino a pochi mesi fa: la telefonata puntuale e, senza molti preamboli, la proposta. "Mi basterebbero pochi righi. Sai, ero presente quella volta nel 1948 che..." Oppure: "L'ho conosciuto personalmente, era il 1952. Sarebbe opportuno approfondire, raccontare. Posso farti mandare un articolo via fax". Sempre con lo stesso tono: asciutto e preciso, quanto appassionato e professionale. Che rabbia, che imbarazzo, dovergli dire che lo spazio era sempre più tiranno, che i giornali negli anni sono cambiati, che ora l'informazione corre più veloce della luce.

Roberto Luigi Quercetani se n'è andato stamattina (era il 13 maggio; ndr) nella sua Firenze: il 3 maggio aveva compiuto 97 anni. Tutti dedicati all'atletica. Giornalista, scrittore, statistico, storico e tanto altro: nessuno così documentato. Il più grande di tutti. Un pioniere, in Italia e nel mondo. Elegante, nei modi e negli atteggiamenti. Anche in occasione dell'ultimo incontro, felice e orgoglioso della visita e di piccoli omaggi. Al fianco della sua Maria Luisa. In giacca e cravatta, impeccabile. Sul tavolo la Gazzetta letta al mattino presto e la consueta vis polemica per le attenzioni riservate al suo sport. Fiero del fatto che, nella libreria dell'elegante struttura che da qualche tempo lo ospitava, insieme a tante pubblicazioni religiose, ci fosse anche la sua "Storia dell'atletica mondiale dal 1860 a oggi", vangelo tra i Vangeli. Ricordava spesso gli approcci con l'atletica: aveva 10 anni e, in centro a Firenze, insieme a papà, lesse l'annuncio dell'oro olimpico di Nini Beccali sui 1500 a Los Angeles 1932. L'anno seguente ebbe l'onore di essere tra gli spettatori che, durante l'intervallo di un Fiorentina-Roma, assistettero al record italiano dello stesso campione milanese sugli 800. L'amore per la regina degli sport nacque così. Fino a trasformare la passione in lavoro. Quercetani, bancario e interprete, ha collaborato, scrivendo anche in inglese, tedesco, francese, spagnolo e svedese, con testate di svariati Paesi. Il primo articolo a sua firma comparve su una rivista specializzata finlandese nel 1943. Trattava di Adolfo Consolini e di Beppone Tosi. Nel 1950 fu tra i fondatori dell'Atfs, l'Associazione internazionale degli statistici, della quale sarebbe poi stato presidente per 18 anni. Nello stesso periodo fu capo redattore a distanza di "Track and Field News". Nel 1994, quasi mezzo secolo dopo, è stato anche tra i membri fondatori dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana Bruno Bonomelli. Tra le sue tante date, quella del 21



agosto 1951: la collaborazione con il nostro giornale (la Gazzetta dello Sport; ndr), per volontà di Gianni Brera, cominciò quel giorno. Ufficialmente: perché, sotto pseudonimo, aveva già scritto cinque volte. In rosa ha cavalcato per 66, meravigliosi anni: il suo ultimo pezzo, forse non a caso su Usain Bolt, uno dei più grandi (scritto a 95 anni suonati, quasi di nascosto da Maria Luisa, che implorava di farlo smettere...) risale al 6 agosto 2017, durante i Mondiali di Londra. L'ultima di tante opere imprescindibili, piene di insuperabili aneddoti e riferimenti unici, era uscita un paio di anni prima: "Atletica 1860-2015: curiosità, miti, personaggi e statistiche". Premi e riconoscimenti alla carriera, negli anni, si sono sprecati. Brera, di lui, scrisse: "Quando l'Olimpiade viene celebrata, credo che non si accenderebbe la fiamma sul tripode sacro se non ci fosse anche Quercetani a propiziarsi". Ora, quella fiamma, brillerà un po' meno intensa: l'atletica ha perso il suo più bravo cantore.

Da www.gazzetta.it

ROMA



IN COLLABORAZIONE CON
MiBAC MINISTERO PER I BENI E
LE ATTIVITÀ CULTURALI

CON IL PATROCINIO DI
REGIONE LAZIO



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

atletica
italiana



CORRI O CAMMINA CON NOI I 2105 KM DI PACE E DI FRATELLANZA

ROME
HALF
MARATHON
VIA PACIS

22.09.2019

& RUN FOR PEACE 5K

IL TUO
PROSSIMO
OBIETTIVO



PARTENZA E ARRIVO VIA DELLA CONCILIAZIONE

info@romahalfmarathon.org

iscrizioni@romahalfmarathon.org

Tel. +39.06.64720986

www.romahalfmarathon.org



runicard

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO®

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali,
è l'acqua eccellente per lo sport



I CAMPIONI ITALIANI DI ATLETICA BEVONO ULIVETO